

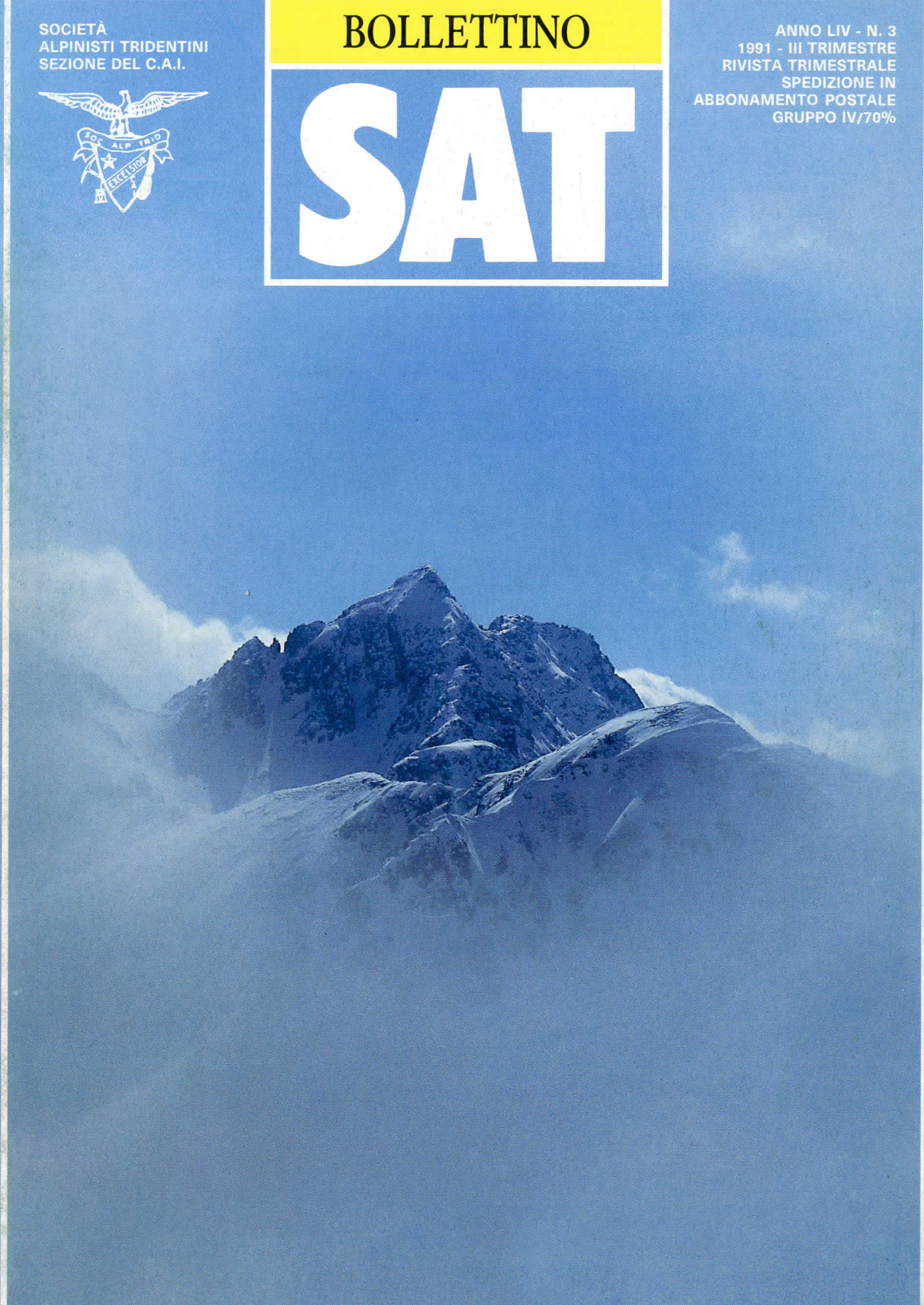
SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LIV - N. 3
1991 - III TRIMESTRE
RIVISTA TRIMESTRALE
SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV/70%



S.A.T. Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 70

Gruppi: 12

Soci: 18.513 (dato aggiornato al 31.12.90)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso Alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.

Direttore dott. Elio Caola, Vice direttore Bruno Angelini, Segretario Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio-Biblioteca, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine - Ospiterà tra breve la Biblioteca Provinciale per l'Alpinismo.

Giunta Esecutiva della Società Alpinisti Tridentini
in carica dal 27 marzo 1991:

Presidente

LUIGI ZOBELE

Vice Presidenti

TULLIO BUFFA, ELIO CAOLA

Segretario

BRUNO ANGELINI

Consiglieri

CARLO CLAUS, ANDREA CONDINI, NINO EGHENTER, GUIDO TOLLER

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancì, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo. Illustra con documenti originali:

- la nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale
- la storia dei rifugi con i primi progetti
- le guide alpine
- le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta
- la storia delle Associazioni collaterali alla SAT
- le pubblicazioni scientifiche
- il Soccorso Alpino
- i primi sentieri
- la SAT e l'irredentismo

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo:

Sabato 10.00-12.00 / 15.00-17.00

CONSIGLIO DIRETTIVO
DELLA SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
IN CARICA DAL 27 MARZO 1991

Presidente

LUIGI ZOBELE

Vice Presidenti

TULLIO BUFFA

ELIO CAOLA

Segretario

BRUNO ANGELINI

Consiglieri

GIORGIO ARMANI

ROBERTO BERTOLDI

ANDREA CONDINI

CARLO CLAUS

FRANCO DE BATTAGLIA

NINO EGHENTER

TONY GROSS

DUILIO MANZI

CESARINO MUTTI

CESARE SALVATERRA

LUIGI SARTORI

PAOLO SCOZ

GUIDO TOLLER

Revisori dei conti effettivi

UMBERTO MUNERATI

ANTONIO ZINELLI

GIULIO BORROI

Revisori dei conti supplenti

DOMENICO SARTORI

ALBERTO TAMANINI

ETTORE ZANELLA

Proibiviri

CARLO ANCONA

DELIO PACE

SILVIO DETASSIS

Proibiviri supplenti

BRUNO CADROBBI

GUIDO SARTORI

Consiglieri esperti

TARCISIO DEFLORIAN

ROBERTO BOMBARDA

CLAUDIO COLPO



Direttore responsabile:
Franco de Battaglia

Comitato di redazione:
Marco Benedetti (segretario)
Leonardo Bizzaro
Roberto Bombarda
Romano Cirolini
Pierfrancesco Fedrizzi
Achille Gadler
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Grafica:
Giancarlo Stefanati

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:
Annuo L. 8.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 2.000

Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli
Trento - Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV/70%.

In copertina:
La Cima d'Asta (Foto T. Borsato)

A lato:
Malga Pez sul Dosso di Costalta
- Val dei Mocheni
(foto T. Deflorian)

SOMMARIO

Lagorai, sfida per tutto il Trentino <i>di Franco de Battaglia</i>	pag. 4
Lagorai, salviamolo così. Il documento del Consiglio Centrale della SAT	» 5
Sondaggio di opinione sull'idea di Parco nel Lagorai - Rava - Cima d'Asta <i>a cura delle Sezioni SAT di Borgo Valsugana e del Tesino</i>	» 11
Alpinismo Giovanile <i>di Claudio Colpo</i>	» 27
Itinerari: La Val Daone <i>di Marco Marando</i>	
Il 97° Congresso della SAT <i>di Ugo Merlo</i>	» 33
«I rifugi della SAT nel Gruppo di Brenta. Ieri, oggi... domani» <i>di Franco de Battaglia</i>	» 35
Filmfestival: verso i quarant'anni <i>di Marco Benedetti</i>	» 38
Alpinismo <i>a cura di Marco Benedetti</i>	» 43
Dalle Sezioni <i>a cura di Ugo Merlo</i>	» 46
Vita dell'O.C. <i>a cura di Bruno Angelini</i>	» 50
Ambiente <i>a cura di Marco Benedetti</i>	» 51
Speleologia	» 55





CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T.

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166
NUCLEO ELICOTTERI TEL. 115

Ma quanta gente riesce a perdersi

A chiunque, nato tra i nostri monti e con un minimo di dimestichezza col territorio, riesce difficile comprendere come un gran numero di persone riesca a perdersi ogni anno nel Trentino. In effetti i casi di turisti dispersi che finiscono sulle cronache dei giornali è una piccola parte di quelli che mettono in allarme ed in angoscia, anche se per breve tempo, famiglie e comunità. Ciò non toglie che gli interventi per la ricerca di persone disperse hanno subito un considerevole incremento proprio negli ultimi anni, in perfetta sintonia con un incremento ancor più marcato del numero di persone che frequentano le montagne. Il più delle volte tutto si risolve con un ritardo nell'ora del rientro a casa o in albergo senza intervento del soccorso alpino. Ma per tutti i casi ove occorre intervenire e impiegare i volontari in estenuanti lavori di ricerca, che durano a volte più giorni, ecco alcune riflessioni da sottoporre ai lettori. L'attenzione principale per non perdersi come un po' in tutte le cose, deve essere quella di comportarsi sempre con buon senso ed in particolare:

Prima della gita:

1. procurarsi una cartina dettagliata della zona (scala 1:25.000

o inferiori) ed imparare a leggerla;

2. farsi consigliare da persone esperte sul percorso da seguire;

3. avvisare sempre sulle proprie intenzioni e non andare mai da soli;

4. procurare di avere sempre equipaggiamento ed attrezzatura adeguata;

5. ascoltare le previsioni del tempo e rinunciare alla gita in caso di cattivo tempo.

Nel corso della gita:

1. memorizzare i luoghi attraversati ed i punti più significativi (case - strade - valichi - cime - ponti - corsi d'acqua - linee aeree ecc.);

2. individuare spesso sulla cartina durante la gita la località raggiunta ed i punti significativi incontrati;

3. prima che sopraggiungano nebbia ed oscurità individuare il percorso ancora fattibile in sicurezza e poi fermarsi. Se nonostante tutti questi accorgimenti avete la sensazione di aver perso la strada, cercate di mantenere la calma e la lucidità: una notte all'addiaccio e senza mangiare è dura, ma superabile senza grosse conseguenze. Un po' d'acqua si può trovare facilmente ed il Trentino non è deserto come il Sahara: strade o paesi sono dappertutto.

Dopo aver pensato a tenere alto il morale pensiamo alle cose pratiche:

1. non mettetevi a correre, ma decidete con lucidità la direzione migliore e poi seguitela senza tentennamenti cercando di risparmiare le forze;

2. non abbandonate mai strade o sentieri perché alla fine essi portano sempre in qualche luogo abitato;

3. anche corsi d'acqua, acquedotti e linee aeree portano nei luoghi abitati;

4. non avventuratevi in terreni pericolosi, una banale caduta vi può immobilizzare in terreni poco battuti;

5. nell'attesa dei soccorsi tenetevi in luoghi visibili: in mezzo a radure, vicino a punti significativi del terreno come case e ponti, in cresta o in cima piuttosto che nel bosco o in avvallamenti;

6. mandate ritmicamente segnali acustici ed ottici.

Per permettere che le operazioni di ricerca già dall'inizio vengano condotte con mezzi adeguati e con criterio, è importante che il soccorso alpino venga avvisato immediatamente anche nel dubbio, se motivato, piuttosto che troppo tardi.

Associazione Guide Alpine del Trentino

Presidente: dott. Guido Leonardi

Segretario: Romano Trotter

Organico: 222 Guide Alpine di cui:
40 Guide Alpine Emerite
182 Guide Alpine ed Aspiranti Guide

Organizzazione: 10 Gruppi Guide

Gruppo Guide

Val di Fiemme

San Martino di Castrozza e Primiero

Lagorai - Mountain Dream

Molveno

Prealpi Trentine - Montrekking

Val di Sole

Pinzolo

Madonna di Campiglio

Val di Fassa

Città di Trento

Capo Gruppo

Leviti Aldo

Faoro Giulio

Toldo Claudio

Nicolini Franco

Stedile Fabio

Giarolli Maurizio

Beltrami Tarcisio

Vidi Walter

Comelli Gino

Pegoretti Marco

Commissione Tecnica AGAT

Zortea Giampaolo

(direttore)

Leviti Aldo

(roccia)

Vidi Ferruccio

(scialpinismo)

Stedile Fabio

(ghiaccio e misto)

Vaia Ludovico

(soccorso)

Guida Alpina

Tradizione, professionalità e sicurezza in montagna. Così è stato dagli albori dell'alpinismo fino ai tempi moderni.

Oggi, tuttavia, la guida cerca una nuova identità che non è più solo quella tradizionale di accompagnatore di alpinisti in scalate verso la vetta, ma anche quella di operatore economico-turistico della montagna, promotore culturale e sociale del corretto modo di «viverla», nel rispetto della natura.

A coloro che amano la montagna e che sono interessati a meglio conoscerla la guida alpina offre la sua disponibilità.

È con questo spirito che l'Associazione delle Guide del Trentino, e le guide tutte, vedono con grande soddisfazione la sensibilità della SAT nel mettere a disposizione le pagine del suo Bollettino.

Risultati degli esami per Guida Alpina ed Aspiranti Guida Alpina nell'anno 1991.

		iscritti	promossi
Scialpinismo:	guide	7	4
	aspiranti	9	3
Soccorso:	aspiranti	4	3
	guide	7	2
Ghiaccio e misto:	guide	7	2
	aspiranti	9	3
Roccia:	aspiranti	7	4

Bilancio Corsi Guide 1991

Nel corso del 1991 hanno portato a termine i corsi e superato esami previsti dalla normativa provinciale (L.P. 22.7.1980 n. 22) in materia di Guide Alpine e quindi sono stati abilitati all'esercizio della professione di Guida Alpina i signori: **Bernard Renato - Melchiori Franco - Iachelini Lorenzo - Ventura Stefano.**

Aspiranti Guida Alpina: **Cestari Michele, Corona Renzo, Daz Roberto, Menapace Italo.**

a cura dell'Associazione
Guide Alpine del Trentino

Via Manci, 57
38100 TRENTO
tel. 0461/981207

Segreteria:

Mar./Ven. 10,00 - 12,00



TRENTINO

Lagorai, sfida per tutto il Trentino

La SAT ha dedicato lunghi approfondimenti, incontri, studi al Lagorai in questi ultimi anni. Da un congresso – tenuto a Pergine – e da riunioni con tutte le sezioni che sul Lagorai gravitano, animate da Tarcisio Deflorian, vicepresidente della Commissione Tutela Ambiente Montano fino allo scorso marzo ed attualmente presidente della Commissione Sentieri, è emersa una posizione precisa a tutela di questo gruppo montuoso.

Perché il Lagorai non è solo una montagna, ma è un po' l'anima di tutto il Trentino. Il Lagorai è la montagna della natura – della sua distruzione attraverso la guerra 1915-18 e del suo riscatto attraverso la pace e il rispetto – è la montagna del lavoro e dell'uomo – cacciatore mesolitico, pastore, scienziato, alpinista – che senza interruzione l'ha frequentata; è la montagna delle libertà valligiane, fin dalla pergamena del 1289 che segna l'acquisto da parte dei Tesini della val Cia, riconosce i monti «degli uomini di Fiemme» e riporta per la prima volta il toponimo «Legolare». È la montagna delle leggende e dei ricordi, dell'uomo selvatico e delle guane. È la montagna delle minoranze, mocheni e tesini, pinaiteri e uomini della Magnifica, comunità del Primiero e della Valsugana. È infine la montagna della SAT che ha sempre considerato Cima d'Asta come un suo baluardo e si è sempre ispirata alle pagine scritte – su questa fortissima vetta – da Giuseppe Loss e da Francesco Ambrosi.

Ora il Lagorai è minacciato. Corre il rischio di sfilacciarsi, di banalizzarsi, di diventare semplicemente luogo per un turismo sempre più degradato e consumistico. E la SAT, con un documento approvato dal suo Consiglio direttivo nel marzo di quest'anno, dopo una consultazione e con una vastità di consensi che non ha forse precedenti, corre ai ripari. Concretamente. Non si limita ad auspicare. Dice le cose che non bisogna fare, i rifugi che non devono essere aperti, le strade che devono rimanere chiuse e non asfaltate. È un impegno grosso, ma esaltante per le sezioni ed i soci che sono veramente chiamati ad essere «custodi» della loro montagna.

Al documento – che su questo numero del Bollettino pubblichiamo – si accompagna l'indagine che le sezioni di Borgo e del Tesino hanno compiuto su come il Lagorai e la sua tutela vengono percepiti da un campione di mille prescelti, di cui circa la metà hanno risposto. È un documento di costume interessante, che testimonia come non basti parlare di «parco» – né pro, né contro – per risolvere i problemi di questa montagna, ma come occorra invece impegnarsi su ben altre dimensioni, con ben altri coinvolgimenti privati e pubblici, con responsabilità dirette, individuali e comunitarie. Il questionario è stato valutato dalle sezioni di Borgo e del Tesino, cui va lasciato il merito e la responsabilità delle affermazioni in esso contenute, soprattutto nella parte finale sulle caratteristiche di chi propugna il parco e di chi vuole invece una protezione più rigorosa, ma più compenetrata con le realtà locali.

Prima di parlare di parco occorre comunque che le comunità locali, con le associazioni alpinistiche e protezionistiche, elaborino metodi e prassi di comportamento e di difesa il più possibili comuni, per il mantenimento delle attività tradizionali che fanno unica questa montagna. Se di parco si dovrà parlare dovrà semmai essere di parco «economico», di parco pastorale, di parco ambientale. Non certo di parco turistico.

FRANCO DE BATTAGLIA

Lagorai, salviamolo così

Il documento approvato dal Consiglio generale della SAT per la difesa del gruppo.

Strade da tenere chiuse e da non fare.

Il Congresso della S.A.T. tenutosi a Pergine il 23-24 settembre 1989, nel quale si è affrontato il tema «Il Gruppo del Lagorai e la SAT», ha avviato all'interno del sodalizio un ampio dibattito su come intendere l'ambiente e la tutela della natura, riferito al gruppo montuoso specifico e indirettamente a tutta la Montagna.

Stimolata dalle relazioni presentate dalle Sezioni SAT di Pergine, di Borgo e Pieve Tesino, di Rovereto, di Cognola, la Commissione SAT per la tutela dell'ambiente montano e dal Gruppo Guide Alpine del Lagorai, la discussione ha messo in evidenza, sia pure attraverso diversità di vedute, il generale convincimento che l'ambiente del Gruppo del Lagorai, per le sue enormi risorse soprattutto naturalistiche e ambientali, ma anche storiche e culturali, vada tutelato e sottratto allo sviluppo incontrollato.

L'approfondimento che è stato chiamato a fare il Consiglio direttivo attraverso la Commissione per la T.A.M. nel tentativo di ricercare una comune linea si è sviluppato con una serie di incontri con le sezioni SAT del Lagorai e attraverso la preparazione di due prese di posizione atte a denunciare i problemi più gravi e urgenti come il progettato «Metanodotto del Lagorai» attraverso la Val Calamento, Passo Manghen e Val Cadino e contro l'ipotesi di utilizzare alcune malghe abbandonate nel versante fiemmeso del Lagorai quali pseudo rifugi a disposizione delle guide alpine.

In particolare sono stati organizzati e effettuati i seguenti incontri:

- a Levico con le sezioni di Levico, Borgo e Pieve Tesino

Il Monte Croce dallo Slimber (foto T. Deflorian)





Malga delle Buse in alta Valle delle Stue (foto T. DeFlorian).

- a Borgo con le sezioni di Borgo, Pieve Tesino e Primiero
- a Cavalese con le sezioni di Cavalese, Tesero e Predazzo
- a Baselga di Piné con le sezioni di Piné e Pergine.

Da questi incontri è emerso che debbono porsi precisi limiti fra le richieste di fruizione per esigenze economiche e di svago ed esigenze di ordine conservativo-naturalistiche e ciò vale non solo per il Lagorai ma per tutte le altre montagne del Trentino. Gli strumenti legislativi esistenti anche se numerosi e apparentemente chiari, non sono sufficienti per affidare esclusivamente ad essi la tutela dell'ambiente.

La SAT deve sviluppare le sue potenzialità e produrre idee e proposte proprie che possibilmente si concretizzino non solo in pur importanti affermazioni di principio, ma con coerenti e precise scelte. L'obiettivo principale da perseguire per garantire una adeguata tutela

del Gruppo del Lagorai, compatibile con le tradizionali attività silvo pastorali e una corretta frequentazione escursionistica, alpinistica e turistica, è anzitutto di impedire la penetrazione motorizzata indiscriminata del massiccio, evitando l'instaurarsi di una «valorizzazione» di tipo dolomitico e comunque non compatibile con il mantenimento dell'equilibrio ambientale.

I punti di maggiore impegno che la SAT chiede sono di conseguenza:

- allontanare i punti di sosta e di approccio dal cuore della montagna
- mantenere i filtri naturali contro la motorizzazione
- chiusura delle strade forestali di collegamento ed opposizione alla loro asfaltatura, ad eventuali ampliamenti, alla loro costruzione in zone di particolare pregio naturalistico
- maggiore sorveglianza e adeguati controlli per un uso appropriato delle strade forestali. Sotto questo profilo è convinzione comune che debbono essere ripristinate le stanghe di



Strada forestale in Val Fregasoga verso Pale di Spruggio (foto T. Deflorian).

sbarramento all'inizio delle strade e che le ammende a carico di eventuali percorritori debbano essere tali da scoraggiare concretamente le trasgressioni

- valutazione naturalistica e non esclusivamente forestale (in senso soprattutto economico) nella pianificazione del sistema viario forestale e decisa opposizione a che venga mutata – come spesso succede – la destinazione d'uso originaria delle strade
- prudenziale congelamento degli attuali rifugi, dei bivacchi e dei sentieri in attesa di un piano globale per l'intero Gruppo del Lagorai.

Da questo punto di vista la SAT ritiene indispensabile che amministrazioni comunali, Provincia, ASUC, associazioni alpinistiche e protezionistiche, giungano a un confronto comune per coordinare eventuali iniziative ed impedire che la «valorizzazione» del gruppo alteri attraverso uno strisciante ed incontrollato assetto che vuole – oltre alla già accennata

penetrazione di aree boschive di particolare pregio – il proliferare indiscriminato di bivacchi, il sorgere di baite abusive il ripristino affrettato di malghe che hanno tutt'altra destinazione di quella originaria, al servizio dell'alpicoltura e dell'allevamento.

Per quanto riguarda i bivacchi – già numerosi, troppo e malamente frequentati – crediamo urgente riportarli al loro ruolo di ricovero d'emergenza. Per questo sarà opportuno che gli alpinisti portino con se il necessario per dormire e per cucinare sapendo di non poter contare su una dotazione in loco di coperte, di fornelli e padellame.

Per le malghe è inaccettabile che, in attesa di un piano di sviluppo che deve riguardare l'economia lattiero casearia delle montagne trentine, le oltre 200 malghe del Lagorai vengano anche solo parzialmente, trasformate in ricoveri turistici comunque organizzati e gestiti. Sarebbe la fine non solo dell'ambiente naturale del Lagorai, ma dello spirito e del



Malga Stramaiole. Il moltiplicarsi dell'asfalto, una lebbra strisciante verso il cuore del Lagorai (foto G. Pedrotti)

significato che questa montagna ha assunto per la storia e le tradizioni delle valli, delle genti, dei paesi che le fanno corona.

Per i sentieri, dopo la positiva azione della SAT volta ad evitare il passaggio in alta quota del «Sentiero della Pace» si sottolinea l'opportunità che nel Lagorai i sentieri seguano i tracciati tradizionali che si richiamano alla frequentazione silvo pastorale e, con prudenza e senza eccedenze, a quella storica della Grande Guerra, evitando l'introduzione di artificiali collegamenti di «alte vie» predisposte o di «trekking» programmati.

L'individuazione di itinerari complessi nel Lagorai deve essere lasciata alla libera ricerca e scoperta di alpinisti ed escursionisti.

Un collegamento «a rete» degli itinerari porterebbe alla caduta di diaframmi naturalisti-



Alta Val dei Mocheni; da Nardemolo alla Val del Laner (foto Archivio SAT Cognola)

ci e territoriali indispensabili per preservare il valore ambientale del massiccio.

- Decisa opposizione allo sfruttamento idroelettrico dei torrenti e dei laghetti anche per fini di innevamento artificiale di piste per lo sci; congelamento degli attuali impianti di risalita e accorta programmazione dello sviluppo turistico alberghiero che deve riguardare innanzitutto i paesi esterni al massiccio. Agli alberghetti alpini, nelle loro dimensioni tradizionali, resta affidata una funzione di punto di arroccamento permanente.
- Del tutto inaccettabile risultano invece progetti di lottizzazione di seconde case e nuove costruzioni nelle valli interne.
- Totale opposizione alla penetrazione nel gruppo con linee elettriche, gasdotti o altre



Alta Val Calamento - Malga Casa Bolenga (foto Archivio SAT - Cognola)

strutture che comportano stravolgimenti dell'ambiente: del tutto inaccettabile risulta il progetto di «metanodotto» attraverso il Passo del Manghen per effetti devastanti e permanenti sull'ambiente già ampiamente denunciati in precedenza.

- Individuazione di zone da riservare a tutela integrale.
- Recupero di attività tradizionali e rivitalizzazione autentica degli ambienti umani legati alla montagna.
- Ricercare nuove proposte di turismo alternativo compatibile con il rispetto ambientale.
- Circa l'attività venatoria praticata entro il Gruppo del Lagorai la SAT ritiene che devono essere preservate le preziose caratteristiche della fauna presente e che, risultando la consistenza faunistica inferiore alle potenzialità che tale ambiente potrebbe offrire, si richiede maggiore rigore normativo e controlli più severi.

La SAT ritiene che l'urgenza della tutela del Lagorai e la sua difesa da una continua e crescente urbanizzazione, sia tale da dover prescindere dai tempi più o meno lunghi del dibattito sulla destinazione del gruppo montuoso a Parco Naturale, destinazione che, deve significare garanzia di tutela dell'ambiente, di riscontro culturale ed economico delle popolazioni locali e che superi gli attuali problemi gestionali alla luce delle recenti esperienze nei due Parchi Naturali del Trentino, Brenta - Adamello e Paneveggio - Pale di S. Martino.

La SAT ritiene necessario soffermarsi su alcuni dei provvedimenti più urgenti per garantire la tutela del Lagorai:

- Mantenimento della chiusura delle strade forestali del Passo Cinque Croci da Ponte Conseria a Refavaie, del collegamento Calamento - Campelle per Pontarso, esclusione di nuovi collegamenti stradali attraverso il Passo Sadole, Palù, Tognola o altri passi e forcelle del gruppo.



Val Calamento - Località Valsolero di sotto; la SAT si è tenacemente opposta all'attraversamento del Metanodotto SNAM nel Lagorai (foto T. Deflorian).

- Opposizione a qualsiasi asfaltatura di strade nei boschi o sui pascoli, forestali o comunali che siano.
 - Chiusura delle strade forestali di collegamento sulla montagna di Roncegno da Pozze a Desene per rifugio Serot, da Cinquevalli a Vetriolo, di quella lungo l'alta Val Calamento da Malga Valtrighetta a Cagnon di sopra, della Val di Fregio in Calamento, della Val Bella e di altre nella Valle dei Mocheni.
 - La strada del Passo del Manghen non deve essere ulteriormente potenziata mantenendo le strozzature che non permettono un transito più pesante.
 - Si ritiene inoltre necessario opporsi a strade forestali in progetto o in costruzione in ambienti di particolare pregio come per esempio il versante settentrionale di Cima d'Asta, in Val Viosa, in Val di Rudole-Caldenave.
 - Opposizione ai prospettati impianti sciistici di Fossernica Cima Paradisi e contro l'ampliamento e potenziamento di quelli già esistenti sulla Tognola, sulla Cavallazza, sul Cermis, sulla Panarotta.
 - È necessario inoltre opporsi con urgenza alla continua espansione urbanistica in Val Campelle che ripropone tristemente una serie di problemi ambientali la cui gravità è stata ampiamente confermata.
- La SAT invita pertanto i propri iscritti, i Presidenti di Sezione e i Consigli direttivi, nello spirito dello statuto sociale e del documento programmatico della SAT per la tutela dell'ambiente, ad attivarsi per una **concreta tutela del Gruppo del Lagorai**. Il Consiglio Centrale della SAT anche attraverso la Commissione della SAT per la Tutela dell'Ambiente Montano, rimarrà a disposizione per lo scopo e si impegnerà ad affrontare le varie problematiche poste in esame.
- Trento, 1 marzo 1991.

Sondaggio di opinione sull'idea di parco nel Lagorai - Rava - Cima d'Asta

a cura delle Sezioni SAT
di Borgo Valsugana e del Tesino

Premesse e scopi.

Con la revisione del Piano Urbanistico Provinciale del 1987 il sistema montuoso "Lagorai - Rava - Cima d'Asta" è stato classificato su un gradino immediatamente inferiore a quello dei parchi naturali trentini già esistenti (Adamello Brenta e Paneveggio Pale di San Martino) ed inserito fra le Aree di Tutela Ambientale Primaria.

Accanto a questa scelta politico amministrativa ufficiale, in quest'ultimo decennio, sono sorte numerose iniziative, promosse quasi sempre da Associazioni ambientaliste, finalizzate soprattutto alla destinazione a Parco naturale di questo vasto gruppo montuoso.

Tali iniziative concretizzatesi, con scarso coinvolgimento diretto delle Comunità locali interessate, in una serie di congressi, mostre, dibattiti, ecc. via via sono state sorrette da due distinti interessi: l'uno mirante ad una più rigida tutela e salvaguardia naturalistica, l'altro, al contrario, volto alla realizzazione di un grosso business di matrice ambientale.

Se vogliamo, questo generale disinteresse delle popolazioni residenti ad una tematica così rilevante, vasta ed articolata, unito ad una mancata parteci-

pazione delle componenti sociali ad una riflessione seria sul destino dei propri territori, è stata la motivazione di fondo che ha spinto le sezioni S.A.T. di Borgo e del Tesino ad effettuare un sondaggio d'opinione su questo tema.

Decisioni così importanti e definitive non possono del resto essere abdicate o delegate esclusivamente alle pubbliche istituzioni ma debbono trovare conferma nelle indicazioni delle Comunità, che da sempre vivono in equilibrio con questi territori, nel rispetto della loro storia, cultura e tradizioni.

Anche se svolto a livello di volontariato il lavoro qui riassunto ha inteso raccogliere le opinioni dei dimoranti attraverso un'indagine campione in grado di sintetizzare statisticamente le aspettative ed eventuali proposte che sull'argomento possono essere avanzate. Esso inoltre può essere considerato un piccolo, primo passo verso ulteriori iniziative più allargate ed approfondite rivolte ad una maggior conoscenza di queste problematiche che vedono l'uomo confrontarsi per la ricerca di un più corretto rapporto con l'ambiente naturale.

Inquadramento territoriale dell'area oggetto d'indagine

Pur essendo la proposta Parco Lagorai, così come generalmente conosciuta, riferita a tutto il Gruppo montuoso, questa inchiesta è stata rivolta solamente alle popolazioni della Valsugana orientale e del Tesino. Essa considera territorialmente il versante sud orientale della catena Lagorai (da Cima Panarotta in Comune di Novaledo alla forcella di Coldosè in c.c. di Canal San Bovo - proprietà Comune di Pieve Tesino). Comprende inoltre il massiccio di Cima d'Asta (territori dei Comuni di Castello Pieve e Cinte Tesino) nonché il sottogruppo di Rava (Comuni di Scurelle, Spera, Samone, Strigno, Bieno, Cinte e Pieve Tesino).

Comune amministrativo e/o proprietario	Popolazione residente	Superficie territoriale (ha)
BIENO	419	1.169
CARZANO	423	171
NOVALEDO	810	796
RONCEGNO	2.265	3.804
RONCHI	361	998
SAMONE	447	488
SCURELLE	1.225	2.987
SPERA	530	327
STRIGNO	1.317	1.222
TELVE DI SOPRA	616	1.782
TELVE	1.756	6.485
TORCEGNO	651	1.523
CASTELLO TESINO	1.543	11.249 (1)
CINTE TESINO	468	2.580
PIEVE TESINO	804	7.385 (2)
con territorio in LAGORAI	13.635	42.966
senza territorio in LAGORAI	10.249	14.914
TOTALE COMPENSORIO	23.884	57.881

1. Oltre ha 2 in c.c. Canal San Bovo

2. Oltre ha 695 in c.c. Canal San Bovo

A solo titolo informativo e per assegnare una dimensione territoriale demografica della zona oggetto d'indagine si riportano, alcuni

dati sulla superficie e sulla popolazione residente nei quindici Comuni giurisdizionalmente competenti, evidenziando peraltro che complessivamente, solo il 75 - 80% della superficie riportata ricade nei gruppi montuosi cui si fa riferimento.

All'interno di queste aree, per lo più di proprietà comunale, cinque sono i patrimoni privati con estensione superiore a 100 ha:

eredi Baroni Buffa (Castellalto)	ha 1.610 in c.c. Telve
eredi Longo (Padova)	ha 371 in c.c. Telve
eredi Gozzer (Fierozzo)	ha 310 in c.c. Telve
fratelli Port (Folgaria)	ha 232 in c.c. Telve
proprietà Cellini (Treviso)	ha 443 in c.c. Pieve
	ha 854 in c.c. Ziano
	ha 8 in c.c. Canal San Bovo

Metodologia

Per raggiungere gli scopi prefissati si è predisposto un apposito modulo di rilevazione anonimo teso ad appurare, con 28 domande suddivise in tre distinte sezioni:

- il livello di conoscenza territoriale ed in genere sull'argomento trattato;
- le linee di tendenza ideologica degli intervistati sul concetto di Parco;
- l'opinione della popolazione sulla necessità, o meno, di effettuare tale scelta.

La distribuzione delle schede ed ancor più la loro raccolta sono state possibili solamente attraverso le scuole che, coinvolte con entusiasmo nell'iniziativa, hanno permesso di raggiungere un doppio risultato.

Da un lato quello di avere nel campione soggetti residenti in tutti i Comuni della valle nel rispetto del principio di "casualità" degli intervistati, dall'altro una programmazione prefissata delle classi di età di questi ultimi, basata sulla popolazione scolastica, che teoricamente si avvicini, quanto più possibile, alle regole tecnico statistiche standard.



*«Dogo» e Malga Quarazza
(sullo sfondo Cima d'Asta)*

Più precisamente sono stati coinvolti nell'iniziativa:

- a) con compilazione diretta dei modelli questionario:
 - Università della terza età di Borgo;
 - Quinta classe Istituto tecnico commerciale e per geometri di Borgo;
 - Quinta classe Liceo Scientifico di Borgo;
 - Soci S.A.T. sezioni di Borgo e Tesino;

- b) con compilazione indiretta (da parte dei genitori e/o parenti):
 - Classi terza media e classi quinta elementare dell'intero Comprensorio C3 (21 Comuni);
 - biennio professionale Istituto E.N.A.I.P. di Borgo.

La complessa e delicata fase dell'ordinamento e dell'elaborazione dei dati è stata effettuata dall'Istituto E.N.A.I.P. di Borgo.

I RISULTATI

Dati personali

Su un totale di 1.173 questionari distribuiti ne sono ritornati 733.

Di questi, 688 sono stati compilati da

30 anni, il 48% ha dai 31 ai 50 anni, mentre il 16% supera i 50 anni.

Fra gli intervistati solo il 4% non possiede alcun titolo di studio; il 24% ha la licenza elementare, il 46% quella media, il 23% il diploma di scuola media superiore ed il 3% è in possesso di laurea.

Per quanto concerne il settore professionale il 2% appartiene al primario il 27% al secondario ed il 27% al terziario.

Il 25% dei questionari è stato compilato da studenti, l'8% da pensionati, il 12% da casalinghe, disoccupati, ecc.

Alla domanda se il compilatore ha sempre vissuto nel Comune di attuale residenza, i 2/3 hanno risposto

residenti nel Comprensorio, mentre 45 da residenti esterni al C3.

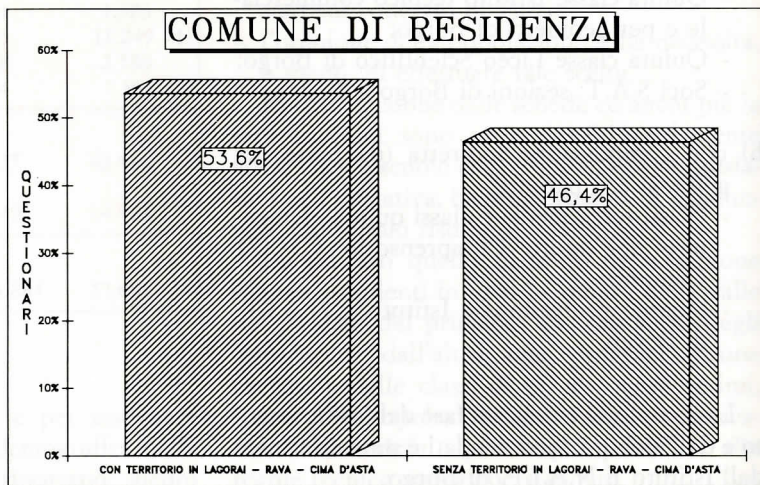
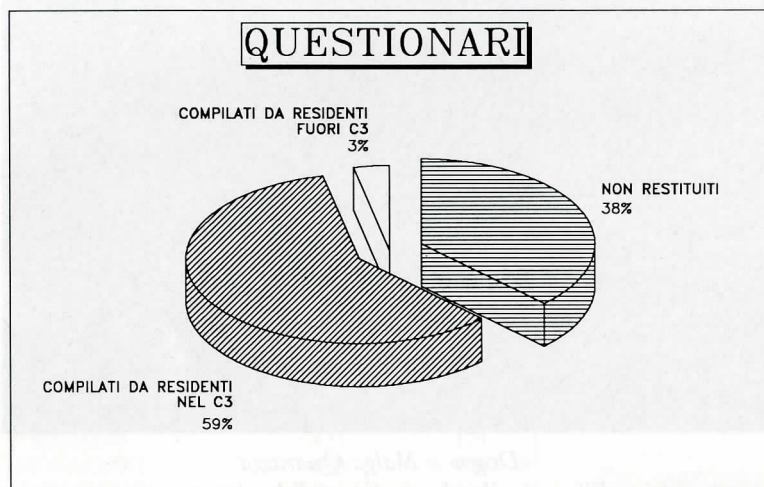
Essendo questa indagine d'opinione rivolta ai soli residenti nel C3, le elaborazioni statistiche di seguito riportate sono state effettuate sui 688 questionari da questi compilati.

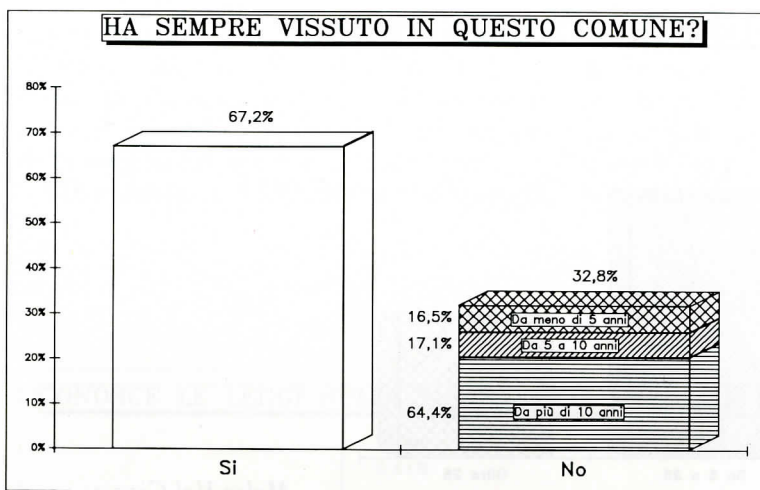
Poco più della metà degli intervistati risiede in Comuni con territorio che interessa, almeno parzialmente, il Gruppo montuoso Lagorai - Rava Cima d'Asta.

Per quanto riguarda il sesso, circa i 2/3 sono maschi, mentre il rimanente sono femmine.

Il 36% ha un'età fino a

in modo affermativo, mentre del terzo che ha risposto negativamente, il 18% vi vive da meno di 5 anni, il 17% da 6 a 10 e ben il 65% da più di 10 anni.





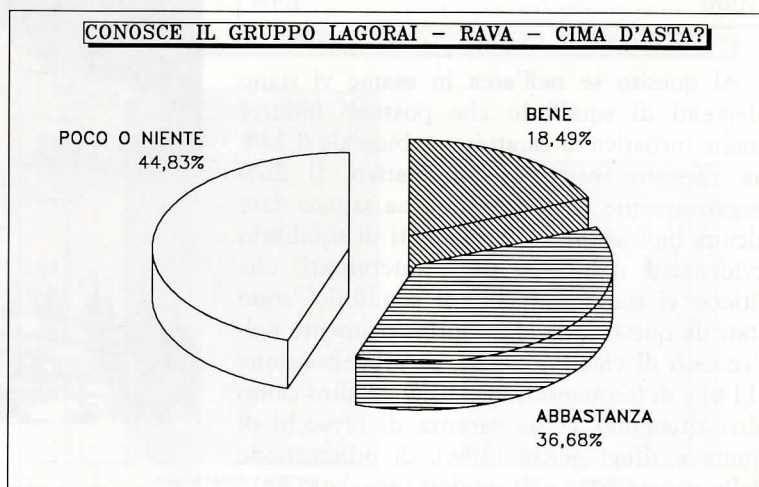
È emerso infine, quale ultimo dei dati personali, che ben il 22% degli intervistati era stato precedentemente coinvolto, o si era occupato delle problematiche relative al Gruppo montuoso in esame.

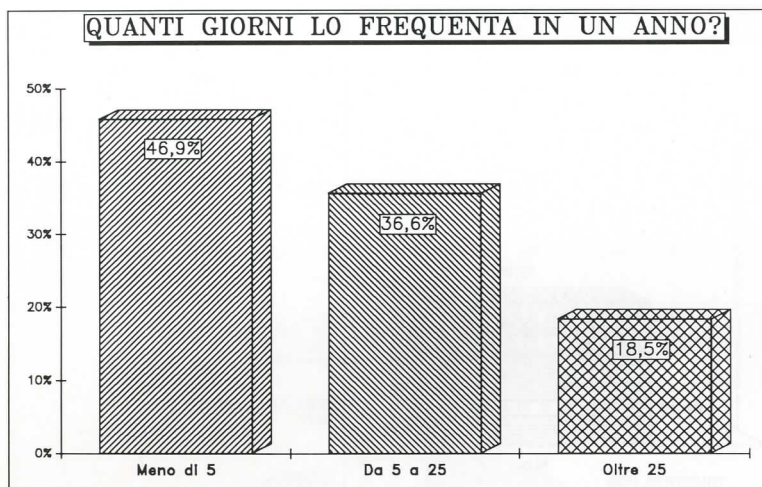
La conoscenza

La prima sezione del questionario, tesa ad appurare la conoscenza del territorio, delle

leggi e dell'attuale gestione, ha permesso di evidenziare che solo il 18% degli interpellati conosce in maniera approfondita il territorio oggetto d'indagine, mentre il 45% lo conosce poco o per niente (il 37% abbastanza).

La quasi totalità ha dichiarato di aver conosciuto il Lagorai per motivi legati al tempo libero (alpinistici, escursionistici, amatoriali) e l'8% per ragioni professionali. A conferma della scarsa conoscenza emersa circa la metà lo frequenta meno di 5 volte in un anno.





*Malga Val Cion e
il Gruppo di Cima d'Asta*

Le caratteristiche di maggiore interesse sono risultate essere quelle indicate nel prospetto che segue:

Quali sono le caratteristiche di maggior interesse di questo Gruppo?

L'elevato grado di naturalità	33,3%
La ricchezza della flora e della fauna . . .	25,4%
L'aspetto alpinistico escursionistico	22,1%
La ridotta antropizzazione	7,0%
La attività umane e tradizionali	7,2%
I reperti storici	3,6%
Altro	1,4%

Al quesito se nell'area in esame vi siano elementi di squilibrio che possono indurre anche turbative di carattere ambientale il 34% ha risposto in modo affermativo, il 26% negativamente ed il 40% non ha saputo dare alcuna indicazione. Gli elementi di squilibrio evidenziati dal terzo degli intervistati, che ritiene vi siano elementi di squilibrio, sono stati da questi individuati principalmente nell'eccesso di viabilità (14%), di urbanizzazione (11%) e di frequentazione (10%). D'altro canto altri ritengono vi sia carenza di bivacchi di quota e rifugi gestiti (20%), di utilizzazione delle risorse (8%) e di sentieri segnalati (7%).

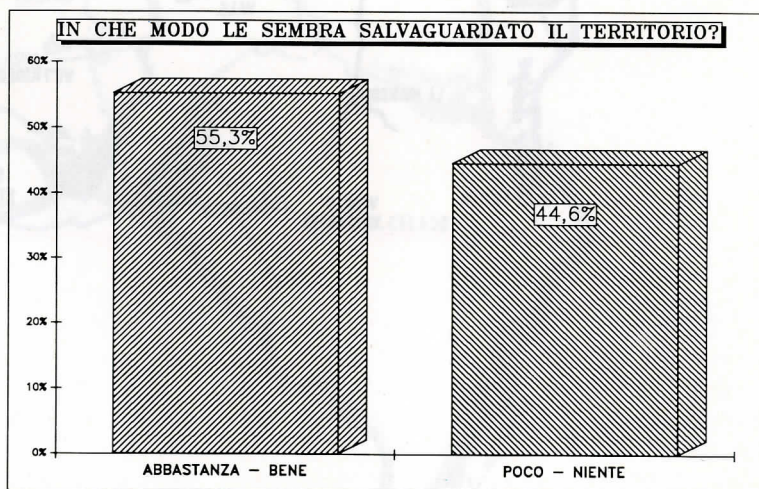
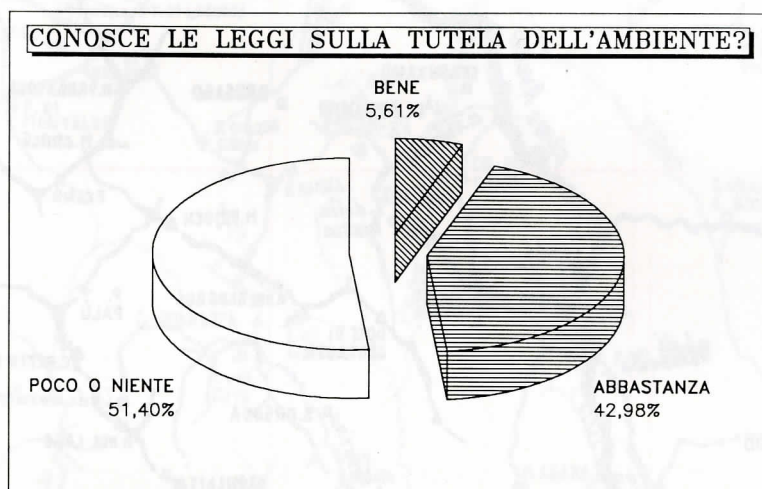


È risultata scarsa la conoscenza delle norme legislative che presiedono alla tutela dell'ambiente in Trentino, in quanto solo il 6% le conosce in modo approfondito, mentre più della metà le conosce poco o per niente.

Ciò nonostante il 55% ritiene che le attuali

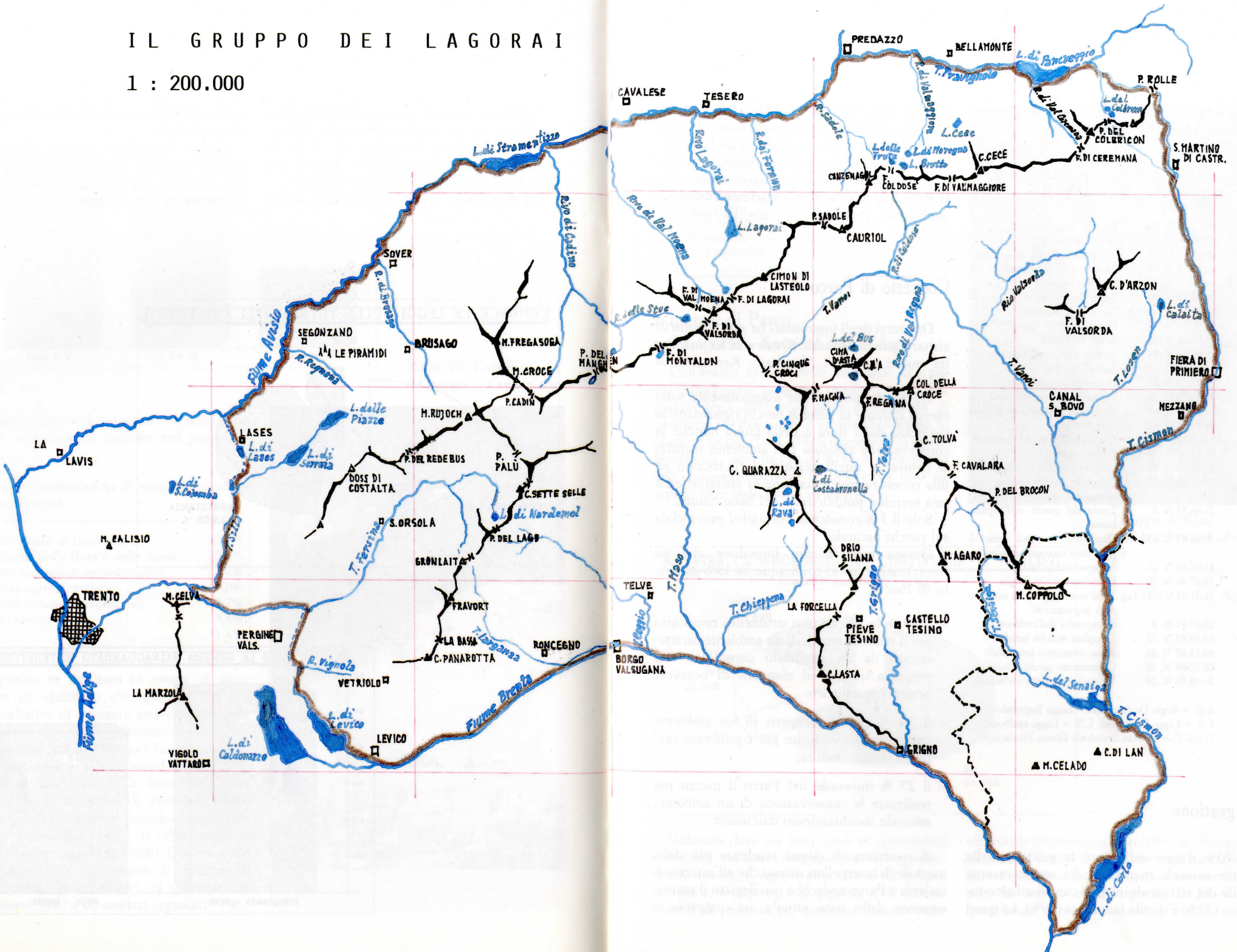
norme garantiscono una sufficiente salvaguardia territoriale.

Emerge tuttavia in maniera chiara che il settore faunistico in particolare abbisogna di una più rigida tutela da attuare sia con nuove norme sia con un maggior controllo.



IL GRUPPO DEI LAGORAI

1 : 200.000



Per una completa informazione si riportano le norme legislative più significative.

PRINCIPALI NORME LEGISLATIVE
A TUTELA DELL'AMBIENTE

R.D.	30.12.23 N. 3267	Vincolo idrogeologico
R.D.	05.06.39 N. 1016	Testo unico sulla caccia
L.R.	07.09.64 N. 30	Disciplina regionale sulla caccia
L.R.	31.08.70 N. 19	Abolizione dell'uccellazione sul territorio regionale
L.P.	06.09.71 N. 12	Tutela del paesaggio
L.P.	25.07.73 N. 16	Tutela fauna inferiore
L.P.	26.07.73 N. 17	Protezione flora alpina
L.P.	08.07.76 N. 18	Acque pubbliche
L.P.	16.08.76 N. 23	Servizio di custodia forestale
L.P.	31.10.77 N. 30	Incendi boschivi
L.P.	10.08.78 N. 31	Protezione orso bruno
L.P.	23.11.78 N. 48	Potenziamento aree forestali
L.P.	12.12.78 N. 60	Norme per l'esercizio della pesca
L.P.	04.03.80 N. 6	Cave e torbiere
L.P.	15.09.80 N. 31	Disposizioni in materia forestale
L.P.	27.12.82 N. 30	Protezione animali
L.P.	27.12.82 N. 32	Disciplina attività imbalsamatori
L.P.	31.10.83 N. 37	Protezione patrimonio mineralogico-paleontologico-carsico
L.P.	24.06.85 N. 7	Tutela dei parchi dall'inquinamento
L.N.	08.08.85 N. 431	Disposizioni a tutela zone di particolare interesse ambientale
L.P.	23.06.86 N. 14	Salvaguardia dei biotopi
L.P.	28.07.86 N. 20	Disciplina raccolta funghi
D.P.G.P.	26.01.87 N.1/41/Leg.	Testo unico leggi tutela ambiente dagli inquinamenti
L.P.	18.05.87 N. 8	Salvaguardia dell'ambiente
L.P.	03.09.87 N. 23	Disciplina raccolta tartufi
L.P.	09.11.87 N. 26	Piano urbanistico provinciale
L.P.	06.05.88 N. 18	Ordinamento parchi naturali
L.P.	29.08.88 N. 28	Valutazione impatto ambientale

** R.D. = Regio Decreto, L.R. = Legge Regionale,
L.P. = Legge Provinciale, L.N. = Legge nazionale,
D.P.G.P. = Decreto Presidente Giunta Provinciale.

La gestione

L'83% ritiene sufficiente la gestione delle risorse naturali, mentre risulta essere carente quella dei settori alpinistico-escursionistico-turistico (32%) e quella faunistica (29%). La quasi

totalità degli intervistati (85%) indica che le attività tradizionali legate alla montagna andrebbero incentivate per la difesa dell'ambiente, mentre il 28% sarebbe disposto ad intraprenderle nel settore boschivo e zootecnico. Il 40% circa mostra invece interesse ad attività quali guida, guardia Parco e guardia ecologica.

Concetto di Parco

Due terzi degli intervistati ha avuto modo di visitare parchi naturali. Qualcuno ha inserito fra questi anche il "Lagorai - Rava - Cima d'Asta".

Gli aspetti positivi che maggiormente sono emersi durante le visite ai parchi riguardano la ricchezza della flora e della fauna nonché la conservazione rigorosa dell'ambiente mentre, al contrario, quelli negativi si riferiscono ad una eccessiva frequentazione di visitatori ed a una svendita pubblicitaria del bene natura.

Solo il 3% conosce la normativa provinciale sui parchi naturali.

Questo tuttavia non impedisce che gli intervistati abbiano comunque un loro concetto di Parco:

- il 39% lo ritiene uno strumento necessario per il mantenimento di un ambiente caratterizzato da un equilibrio consolidato fra presenza umana ed elementi di notevole pregio naturalistico.
- il 34% per il recupero di un ambiente compromesso verso un più equilibrato rapporto uomo - natura;
- il 25% intravede nel Parco il mezzo per realizzare la conservazione di un ambiente naturale incontaminato dall'uomo.

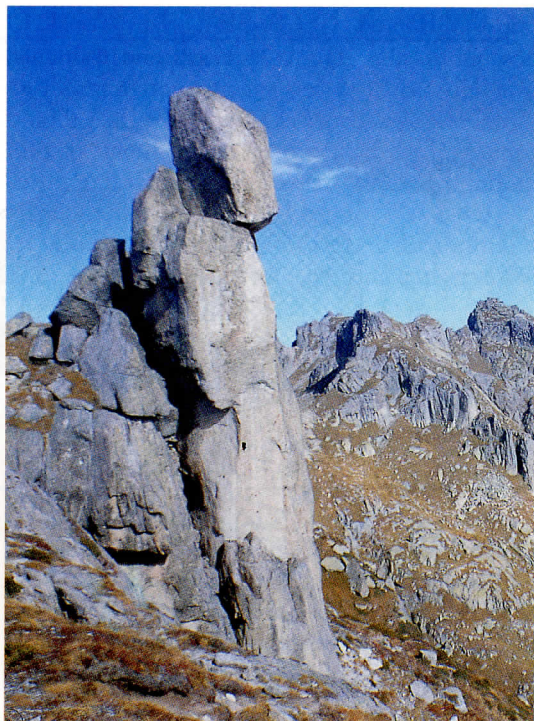
A conferma di questa tendenza più della metà degli interpellati ritiene che all'interno di un'area a Parco andrebbe privilegiato il mantenimento dello stato attuale, ivi compresa la

presenza delle attività umane come risulta dalla seguente tabella:

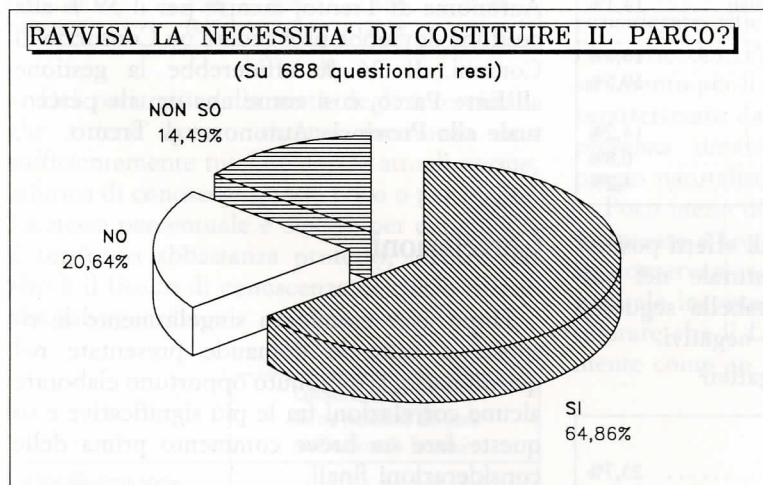
La conservazione assoluta e rigida finalizzata alla rinaturalizzazione con sospensione delle attività umane . .	19,6%
Il mantenimento dell'aspetto attuale con la presenza delle attività umane . .	54,4%
La valorizzazione turistico-ricreativa . .	10,4%
La ricerca scientifica	12,7%
Altro	2,9%

L'ipotesi di Parco nel Lagorai - Rava - Cima d'Asta

Dall'esame di una delle domande centrali del questionario proposto, quella che sonda il parere degli intervistati circa la necessità di costituire un Parco per il sistema montuoso in esame, emerge che il 65% si è espresso in modo favorevole, mentre il 21% si è dimostrato dell'opinione opposta. Il 14% circa non ha saputo dare indicazioni in merito.



Gruppo di Rava con la Cima del «Frate»

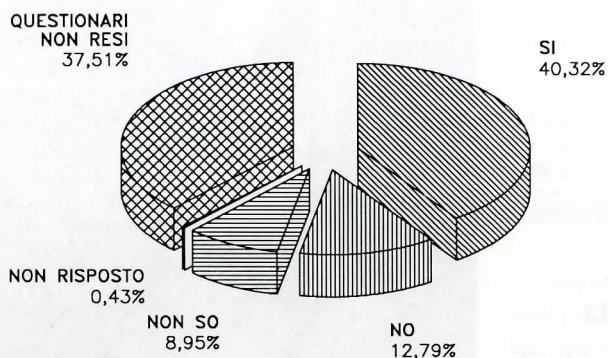


Volendo dare un loro peso ai questionari distribuiti ma non compilati, né conseguentemente restituiti, rappresentando anch'essi pur sempre una risposta o di pigrizia o di disinteresse o di protesta per qualsiasi iniziativa che

affronti le problematiche relative al Gruppo, si ricava che il 40% degli intervistati ha espresso parere positivo, il 13% negativo mentre il 9% non ha saputo dare risposte. Il 38% dei questionari non è stato reso.

RAVVISA LA NECESSITA' DI COSTITUIRE IL PARCO?

(su 1173 questionari distribuiti)



Dalla tabella di seguito riportata vengono messi in evidenza gli effetti positivi che potrebbero essere indotti dalla costituzione di un eventuale Parco. Quali potrebbero essere gli effetti positivi indotti dalla costituzione del Parco?

Maggiore protezione degli elementi naturali presenti	45,6%
Aumento delle possibilità occupazionali	14,1%
Aumento dell'indotto turistico ed economico generale	10,6%
Rilancio delle attività tradizionali	10,5%
Recupero dei valori storici, culturali, etnici, ecc.	14,2%
Altro	0,8%
Nessuno	4,2%

Il 69% ritiene poi che di tali effetti positivi beneficerebbe l'ambiente naturale nel suo complesso. Di contro nella tabella seguente vengono evidenziati gli effetti negativi.

Quali sarebbero gli effetti negativi?

L'imposizione di ulteriori vincoli limitativi sul territorio	23,7%
Un eccessivo afflusso di fruitori esterni con pericolo per l'equilibrio uomo-ambiente	38,3%
Il venir meno del senso di proprietà e di uso diretto delle risorse	19,2%
Altro	1,1%
Ben pochi	12,2%
Nessuno	5,5%

Anche in questo caso il 48% indica che tali effetti si riverserebbero sull'ambiente.

Il 42% reputa che anche le Comunità locali proprietarie risentirebbero in modo negativo dalla costituzione di un Parco.

Più della metà degli intervistati ritiene infine che un'eventuale costituzione del Parco dovrebbe essere promossa dalla Provincia Autonoma di Trento, mentre per il 39% alla gestione dovrebbe provvedere un Consorzio di Comuni. Il 26% affiderebbe la gestione all'Ente Parco, così come una uguale percentuale alla Provincia Autonoma di Trento.

Correlazioni

Dopo aver esaminato singolarmente le risposte a tutte le domande presentate nel questionario, si è ritenuto opportuno elaborare alcune correlazioni fra le più significative e su queste fare un breve commento prima delle considerazioni finali.

In particolare dall'esame delle risposte alle domande che vagliano il grado di conoscenza degli intervistati emerge in modo chiaro che circa la metà di questi conosce poco o per niente il Gruppo Lagorai - Rava - Cima d'Asta (e lo frequenta meno di cinque volte all'anno).

Anche le Leggi che presiedono alla tutela dell'ambiente in Trentino (e in particolare la normativa sui parchi naturali) risultano scarsamente conosciute.

Tuttavia, pur partendo da un basso livello di conoscenza, mediamente solo uno su dieci si è astenuto dal rispondere o si è rivolto verso il "non so".

Analizzando ad esempio una delle domande chiave del questionario, quella tesa a verificare l'ipotesi sulla necessità della proposta Parco emerge, come si può vedere dalla tabella seguente, che solo il 16% delle 443 risposte affermative affonda le radici in una buona conoscenza del territorio in esame. Un po' più alta, 30,5%, la percentuale delle persone che, espressasi negativamente, ha affermato di conoscere il gruppo.

Ravvisa la necessità di costituire un Parco?		Conosce il Gruppo Lagorai - Rava - Cima d'Asta?		
		Bene	Abbastanza	Poco-Niente
Si	64,7%	15,6%	38,9%	45,5%
No	20,6%	30,5%	36,9%	32,6%
Non so	14,5%	15,1%	27,3%	57,6%

Del pari, più della metà degli intervistati, che ritiene questo sistema montuoso non sufficientemente tutelato con le attuali norme, afferma di conoscere queste poco o per niente. La stessa percentuale è emersa per chi giudica il territorio abbastanza protetto, mentre più alto è il livello di conoscenza di chi lo ritiene ben salvaguardato.

In base alle attuali norme, in che modo le sembra salvaguardato il territorio qui considerato?		Conosce le norme legislative che ora presiedono alla tutela dell'ambiente in Trentino?		
		Bene	Abbastanza	Poco-Niente
Bene	11,4%	23,9%	42,3%	33,8%
Abbastanza	43,9%	3,9%	45,2%	50,9%
Poco-niente	44,7%	3,2%	44,9%	51,9%

La stragrande maggioranza (84%) ritiene che le attività tradizionali legate alla montagna andrebbero incentivate per la difesa dell'ambiente e di questi quasi la metà vede nel Parco uno strumento necessario per il mantenimento di un ambiente caratterizzato da una armonia consolidata fra uomo e natura.

Solo il 10 % si è espresso per l'abbandono e di questi la maggioranza è per una conservazione integrale.

Ritiene che le attività tradizionali legate alla montagna andrebbero:		Che cos'è un parco? Uno strumento necessario per:?			
		Conservaz.	Recupero	Mantenim.	Altro
Incentivate	84,3%	23,9%	34,1%	40,6%	1,4%
Abbandonate	9,8%	44,1%	32,2%	22,0%	1,7%
Altro	5,9%	11,4%	28,6%	51,4%	8,6%

La tabella seguente mette in evidenza che la maggioranza sia dei favorevoli che dei contrari alla costituzione di un Parco per il Gruppo considerato ritiene, a livello concettuale, che l'istituto del Parco abbia significato quale strumento per il mantenimento di un ambiente caratterizzato da un equilibrio consolidato fra presenza umana ed elementi di notevole pregio naturalistico.

Poco meno di un terzo delle persone che si è espresso a favore della proposta Parco è per la conservazione integrale di un ambiente naturale incontaminato dall'uomo, senza considerare che il Lagorai non si presenta sicuramente come un territorio incontaminato.

Ravvisa la necessità di costituire un Parco?		Che cos'è un parco? Uno strumento necessario per:?			
		Conservaz.	Recupero	Mantenim.	Altro
Si	64,9%	28,6%	32,9%	38,0%	0,5%
No	20,6%	17,4%	26,5%	47,8%	8,3%
Non so	14,5%	22,5%	45,9%	30,6%	1,0%



Si evidenzia infine che gran parte degli intervistati, che ravvisa la necessità di costituire un Parco per il Lagorai, appartiene alla fascia di età che va dai 18 ai 30 anni; di contro la maggioranza di chi è di parere opposto supera i 50 anni.

ETA' (anni)	Ravvisa la necessità di costituire un Parco?		
	Si	No	Non so
Da 18 a 30	36,1%	67,8%	15,5%
Da 31 a 50	47,6%	64,4%	13,3%
Oltre i 50	16,3%	60,7%	16,1%

Le risposte alle domande più significative, fornite dagli intervistati residenti in Comuni con territorio nel Gruppo ed i dimoranti in comuni senza territorio nel Gruppo, molto non si discostano fra loro.

Ultima correlazione, a titolo di curiosità, quella che si riporta di seguito.

Professione (settore)	Ravvisa la necessità di costituire un Parco?		
	Si	No	Non so
Primario	2,2%	57,1%	14,3%
Secondario	27,1%	66,5%	9,8%
Terziario	26,5%	66,3%	14,5%
Casalinga	12,0%	60,0%	24,0%
Pensionato	7,7%	64,0%	10,0%
Studente	24,5%	69,0%	13,9%

Considerazioni finali

L'analisi dei dati raccolti e fin qui commentati porta a trarre numerose riflessioni conclusive.

Le Sezioni proponenti, soddisfatte per la nuova esperienza maturata, ritengono comunque opportuno limitarsi ad esporre direttamente solo alcune considerazioni fra le più significative lasciando poi al lettore l'impegno di



estrapolare le indicazioni che questi riterrà maggiormente interessanti.

Tali considerazioni scaturiscono dal confronto e dalla libertà di espressione di ognuno con l'impegno di restare svincolate da ideologie precostituite: principi questi che da sempre dovrebbero essere anteposti a qualsiasi azione di scelta.

Una tematica come quella proposta, ove spesso prevalgono atteggiamenti radicali di contrapposizione non può essere risolta semplicemente con un sì o con un no (parco sì o parco no) senza adoperarsi verso una ricerca più approfondita tesa a capire innanzitutto cosa significa costituire un parco e fino a che punto tale strumento possa adattarsi al nostro contesto locale.

In quest'ottica va quindi letto il dato apparentemente più significativo emerso dal sondaggio, quello che indica come il 65% degli intervistati abbia ritenuto l'ipotesi di parco necessaria per la conservazione delle risorse naturali all'interno del Gruppo Lagorai-Rava-Cima d'Asta.

Sopra:
Malga Fierolo di Sopra.

Nella pagina precedente:
Malga Conseria - Alta Val Campelle

La mancanza di uniformità sul concetto di parco, le contraddizioni che in molti casi emergono fra le varie risposte unite ad una scarsa conoscenza generale dichiarata (sia essa territoriale che legislativo-gestionale) limitano in senso qualitativo il valore espresso che risulta spesso basato più sull'emotività che sul raziocinio.

Il mantenimento-conservazione dell'aspetto attuale nel gruppo montuoso cui si fa riferimento è invece il denominatore comune indicato dalla stragrande maggioranza degli intervistati, ivi compresa la necessaria presenza umana indissolubile componente nel binomio uomo-montagna.

Comprendere quindi l'evoluzione di questo rapporto in relazione alla realtà attuale ed alle prospettive future, attraverso la formazione di una coscienza poggiata su basi conoscitive solide ed estese, sostenute dagli studi di chi, per esperienza o per capacità, può fornire aiuti indispensabili è certamente la via migliore da seguire.

Conoscere quindi per deliberare. Un principio fondamentale che deve essere applicato in tutti i settori della nostra azione di Governo.

Ma la conoscenza precisa e globale dei problemi per fare buone Leggi ed interventi è ancora più indispensabile quando si opera per l'ambiente.

Bibliografia:

- prof. Gian Candido De Martin: montagna e parchi se e come possono essere fattori di sviluppo;
- p.i. Adolfo Valcanover: 95° Congresso S.A.T. Pergine 1989;
- geom. Mario Malossini: rapporto sullo stato dell'ambiente provinciale 1989.

Foto di:

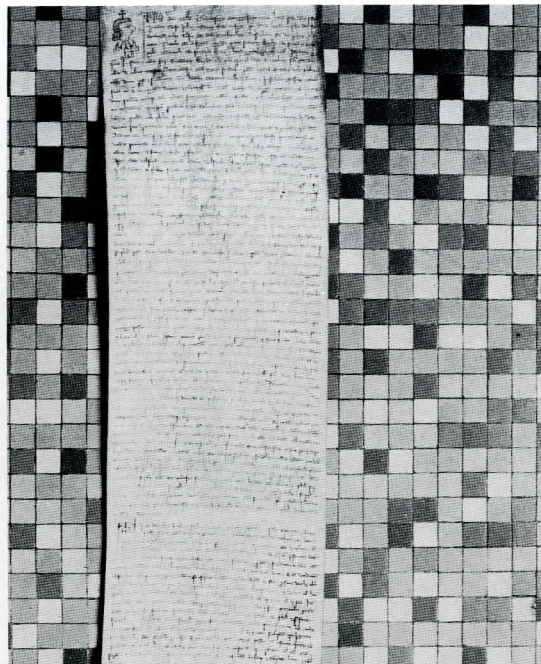
F. Gioppi - E. Cazzanelli - F. Faganello - S. Ferrari

Cartina a cura di: A. Valcanover

Ringraziamenti

Le Sezioni SAT di Borgo Valsugana e del Tesino ringraziano quanti hanno collaborato per la realizzazione di questa indagine.

L'inserimento dei dati relativi ai questionari e la loro elaborazione, l'impaginazione del testo e dei grafici, sono stati fatti dagli allievi della 2ª classe Addetti agli Uffici Automatizzati del C.F.P. ENAIP di Borgo Valsugana (TN). Il lavoro è stato coordinato e curato dall'Insegnante di Informatica del Corso, p.i. Giuseppe Tamanini.



Borgo Valsugana, 1289 Luglio 2.

Guecello di Federico di Telve, qual sindaco di detta comunità, vende a Bonaccorsio del g. Mosè qual sindaco di Pieve Tesino per lire 300 di denari piccoli veronesi il monte Vaecia nelle pertinenze di Telve, confinante a settentrione col monte Copolade a mezzodi col monte Soteze, a sera col monte Valsorda e a mattina col monte di Val Legolare che appartiene agli uomini di Fiemme.

Presenti: Enrico di Federico di Tesino, Tisio del g. Michele Noscimbene, Giovanni Cane Pecelo del g. Ausugano, maestro Pietro sarto. Bertoldo del g. Simeone Tonexela, Daniele del g. Fontana e Aldrighetto banditore.

In aggiunta a ciò, il 3 luglio, nel castello Arnana a Telve, presenti i fratelli Corrado e Antonio del g. Ancio di Predaleone, Bartolomeo detto Beluco, Bonaventura detto Magnagata e Niccolò fratello di Guecello tutti di Telve, Stelechbia, moglie di Guecello, letto ad essa l'atto di vendita, vi acconsente, rinunciando ad ogni diritto ipotecario o altro che avesse avuto su detto monte.

Rogito: Todesco di Endrighetto di Boccolino notaio del sacro palazzo.

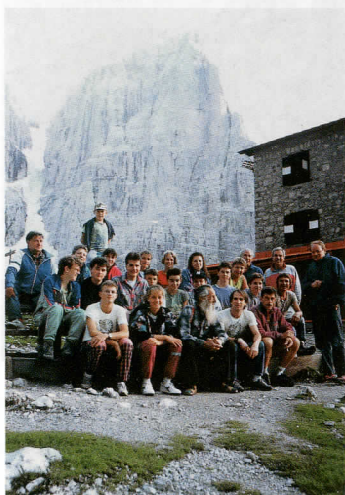
Pergamena originale, molto sbiadita.

Traduzione: prof. Ludovico Oberzinner
Proprietà: Comune Pieve Tesino

Alpinismo giovanile

Una frontiera su cui impegnarsi

di Claudio Colpo



Anche dall'incontro con un grande alpinista viene una lezione di stile e di corretta visione dell'avventura alpinistica; se poi il personaggio è Bruno Detassis...

Nel mese di luglio la tragedia del Gruppo di Brenta, con la morte di sette persone, ha riproposto drammaticamente il problema della sicurezza in montagna e dell'escursionismo in generale.

Temi peraltro sempre evidenziati sull'onda emotiva di fatti tragici accaduti e destinati, dopo poco tempo, ad essere accantonati esaurita la loro attualità.

Dopo la prima fase in cui si è dato risalto alla drammatica cronaca dell'accaduto si è successivamente passati ad una fase, altrettanto emotivamente coinvolgente, di analisi del perché e delle cause che hanno provocato l'incidente.

Si sono letti commenti, dichiarazioni di guide alpine e uomini del soccorso alpino ed altrettante risposte da parte di chi si è sentito chiamato in causa da tali dichiarazioni, il tutto con una certa vena polemica.

Dirò subito che condivido nella sostanza la posizione delle guide alpine (Giarolli, Maestri ecc.); credo che questi personaggi abbiano voluto evidenziare e denunciare una diffusa abitudine «turistica» della montagna e non additare o colpevolizzare il singolo tragico episodio.

È ormai consuetudine veder transitare sui sentieri di montagna escursionisti o comitive di escursionisti con una attrezzatura ed un vestiario manifestamente dettato dall'inesperienza e dalla loro non conoscenza dell'ambiente. Condizioni che nella stragrande maggioranza dei casi si risolvono fortunatamente in una bella gita solo grazie alla benevolenza del tempo e del caso.

Ho nel ricordo, per citare casi estremi, incontri con incredibili personaggi in scarpe da ginnastica e canottiera ai 4200 m. del Colle di Lys (Monte Rosa) o quei due che si tenevano al guinzaglio passeggiando tra i crepacci del ghiacciaio alla base del Ciarforon (Gran Paradiso), comitive abbarbicate su improbabili e vagheggiati sentie-



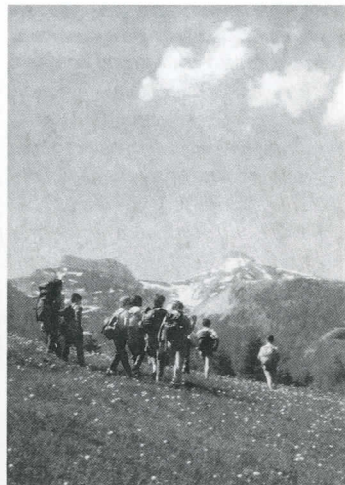
Tutti i terreni sono affrontati ed esplorati insieme agli accompagnatori nelle uscite.

ri. E devo dire che generalmente alle nostre osservazioni faceva risposta un cortese (si fa per dire) «e a lei cosa gliene frega!» od un «sono anni che vado in montagna così!». Credo che gli incidenti siano fortunatamente minimi rispetto alla capacità della gente di mettersi nei guai.

Nel campo dell'attività ricreativa giovanile le associazioni religiose o comunque legate al mondo della Chiesa od all'organizzazione parrocchiale sono tra le poche organizzazioni che offrono al ragazzo delle alternative valide e credibili in un panorama, specie nelle città e d'estate, di un desolante abbandono. Ed in questo deserto è evidente, salvo rare eccezioni, la mancanza dell'Ente pubblico.

Portare dei ragazzi in montagna è una delle attività più meritorie che si possano svolgere. Far conoscere al ragazzo quale straordinario terreno di conoscenza, gioco, avventura ed esperienza sia la montagna e fargliela amare. Dobbiamo essere grati a quelle persone che volontariamente dedicano parte del loro tempo in questa direzione.

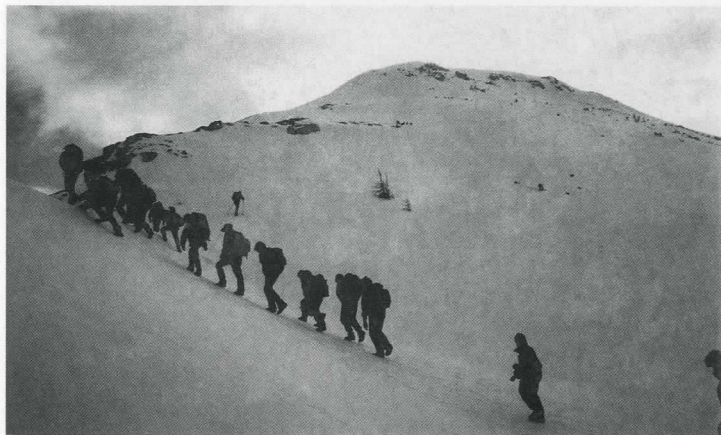
Ben vengano dunque queste attività, campeggi, colonie, case per ferie, escursioni ecc. e ben vengano quei



volontari che dedicano il loro tempo ai ragazzi. Ma è doveroso porre all'attenzione di queste organizzazioni la pignoleria con la quale si debbono valutare i rischi e gli imprevisti presenti inevitabilmente nell'escursionismo alpino.

Il Club Alpino Italiano già da diversi anni opera in questo campo. Si sono costituite delle Commissioni (sia nazionali che locali) che coordinano ed appoggiano il lavoro delle sezioni. E vengono effettuati dei corsi per la formazione di «Accompagnatori di Alpinismo Giovanile», ai quali partecipano persone di provata esperienza alpinistica che, ottenuta la nomina, debbono far vedere anno per anno la propria attività e partecipare ai previsti Corsi di aggiornamento.

Le stesse Sezioni del C.A.I. garantiscono e sono



Gioco, divertimento, impegno

Soltanto con la costituzione degli organi tecnici, centrali e periferici, dei Gruppi Giovanili, soltanto con la ponderata stesura di uniformi regolamenti e normative, l'Alpinismo Giovanile ha assunto oggi una sua ben definita configurazione.

Prima di queste strutture l'Alpinismo Giovanile, affidato alla buona volontà ed all'entusiasmo dei singoli ed alle lodevoli iniziative delle Sezioni, era, verosimilmente, interpretato e praticato secondo opinioni, indirizzi e direttive personali e non secondo un'uniforme educazione ambientale e sociale.

Interessarsi dei giovani, interessarsi della loro educazione morale, culturale, psico-fisica, sociale, è un compito che spetta, ognuno per la parte che gli compete, alla famiglia, alla scuola, alle istituzioni sociali ed a quelle religiose.

Anche il nostro Sodalizio,

come istituzione sociale, ha un suo compito educativo ben definito: educare i suoi giovani all'ambiente in generale ed alla montagna in particolare, trasmettendo loro accanto alle relative e dovute conoscenze tecniche e culturali anche il significato dei rapporti umani in seno al gruppo.

Questo compito educativo spettante al nostro Sodalizio è, nel suo insieme, l'essenza dell'Alpinismo Giovanile.

Come interpretare e come attuare l'Alpinismo Giovanile; qual è il suo significato?

L'Alpinismo Giovanile va interpretato, impostato ed attuato secondo logici criteri di età: come un gioco per i giovanissimi fino ai 10-11 anni, come un divertimento per i giovani fino ai 13-15 anni, come un impegno fino ai 18 anni: e ciò per non turbare nei più giovani l'innata spensieratezza e la voglia di contatti umani; per offrire ai meno giovani un diversivo interessante; per maturare nei più grandi il senso di responsabilità.

Nel suo significato specifico l'Alpinismo Giovanile vuol dire graduale avvicinamento dei giovani all'ambiente in generale ed alla montagna in particolare attraverso la conoscenza della loro entità nei loro vari aspetti e profili.

In particolare Alpinismo Giovanile vuol dire conoscenza della montagna sotto l'aspetto alpinistico per poterla affrontare in tutta sicurezza. Vuol dire amore dell'ambiente in generale e della montagna in particolare nel rispetto delle loro leggi naturali e di quelle fatte dall'uomo. Vuol dire convivenza



garanzia per gli eventuali accompagnatori sezionali occasionalmente nominati a supporto di quelli patentati.

E sono le Sezioni del C.A.I. che, quando volontariamente attivano un proprio Gruppo di Alpinismo Giovanile, se ne assumono la responsabilità che ne consegue. Proprio per questo vi è una specifica forma di assicurazione da stipulare con una compagnia assicurativa convenzionata con il C.A.I.

In questa attività il rapporto numerico tra accompagnatori e ragazzi ha una importanza fondamentale.

Generalmente questo rapporto è di 1 ogni 6/7 ragazzi per le escursioni più facili (prati-boschi) per arrivare ad un rapporto di 1 : 1 o 2 per escursioni più impegnative (semplici vie attrezzate, ascensioni su ghiacciai o facili cime innevate e non).



La Val Daone

di Marco Marando (CAI sez. di Livorno)

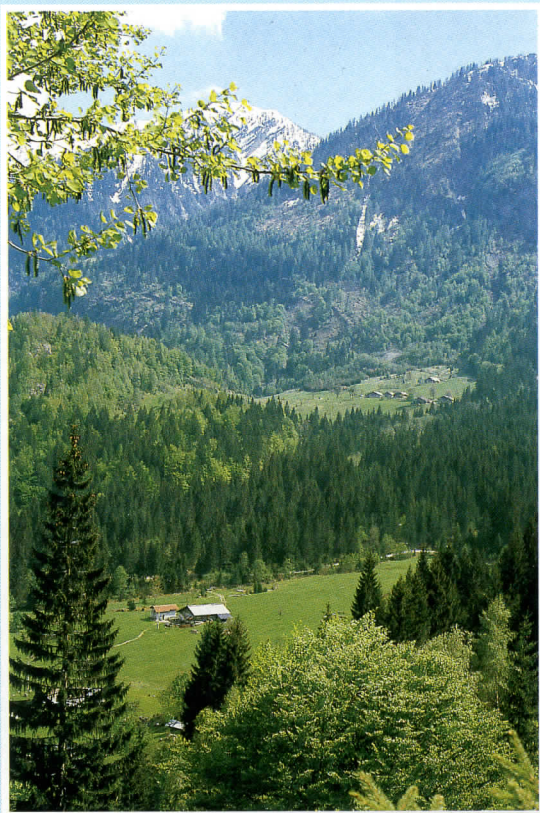
Vista sulla carta sembra un lungo serpentone che scende dal massiccio dell'Adamello. Con andamento sinuoso la valle percorsa dal torrente Chiese si snoda fra due creste di cime incombenti, assumendo il nome di Val Daone nel suo corso medio e di Val di Fumo in quello alto. Il paesaggio, ameno e pittoresco fino alle praterie di Limes e Vermongoi, dove abbondano malghe e fienili, si fa decisamente severo nel tratto compreso fra i due laghi artificiali di Malga Boazzo e di Malga Bissina; qui, il solco vallivo si restringe, inesorabilmente compreso

fra pareti strapiombanti che ne esaltano ancor più l'aspra bellezza. È il regno delle cascate, uno spettacolo che si rinnova di anno in anno, strappando meraviglia e stupore anche al turista più frettoloso.

Poi, la scenografia muta di nuovo, raggiungendo una straordinaria espressività in Val di Fumo. Ed è proprio dall'omonimo rifugio, punto privilegiato di osservazione e di partenza per numerose escursioni, che è possibile

Masi in Val Daone (foto M. Marando).





L'alta Val Daone (foto M. Marando).

cogliere uno degli esempi più significativi del modellamento glaciale. Sembra quasi di assistere a una lezione di geografia fisica, con la testata della valle, nell'inconfondibile profilo trasversale ad U, là, in fondo, sull'orizzonte dominato da ghiacci eterni e da cime ricche di storia.

Durante la Grande Guerra il territorio fu infatti teatro di aspri combattimenti fra l'Italia e l'Austria, nell'ambito di quella pagina di storia nota come «Guerra bianca dell'Adamello»; resti ancora ben conservati di trincee e baraccamenti si possono ancora incontrare, soprattutto sul versante orografico destro, presidiato allora dai nostri alpini.

Una caratteristica ormai acquisita sono i due grandi bacini artificiali, creati sul finire degli anni cinquanta per la produzione di energia idroelettrica. La loro escavazione ha irrimediabilmente stravolto l'integrità fisico-ambientale

della valle, pur favorendone, anche se moderatamente, lo sviluppo turistico.

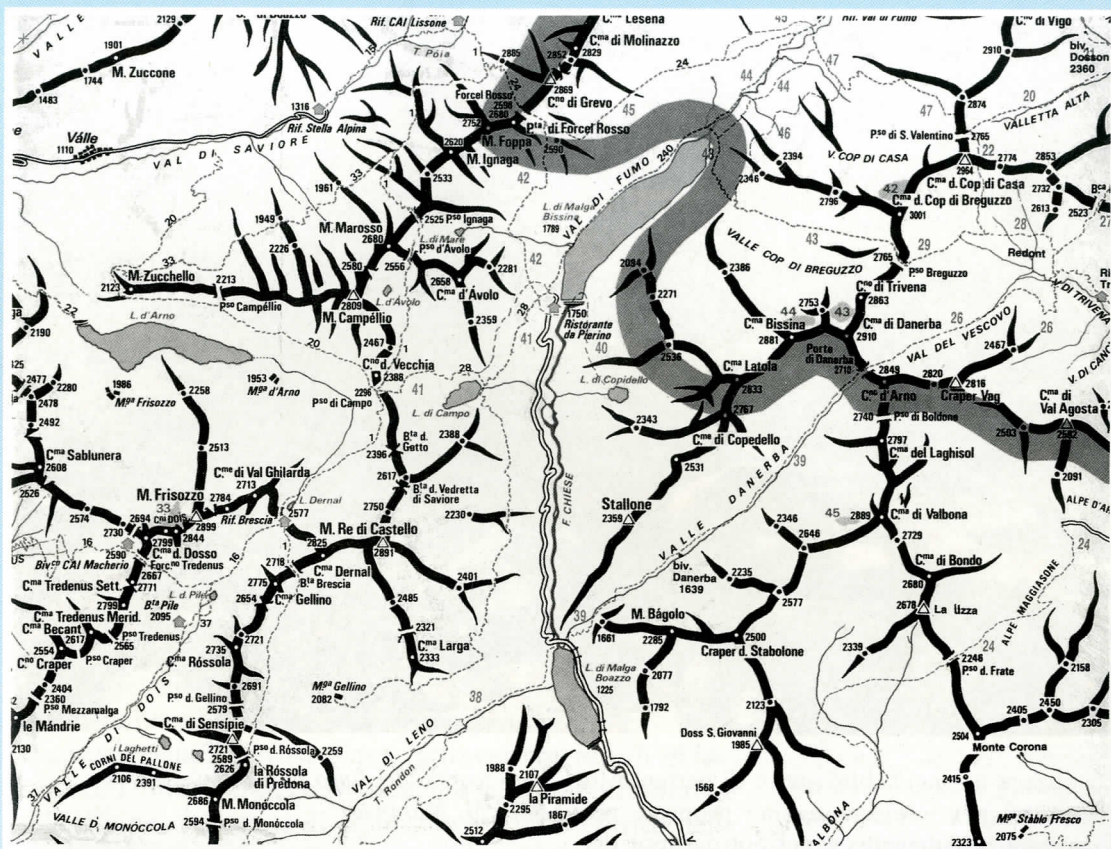
La notevole estensione complessiva della valle (29 km) ha indubbiamente inciso su una distribuzione assai diversificata della flora, che ha nella vite, coltivata sui pendii meglio esposti del borgo di Daone, e nel pino cembro della Val di Fumo le due specie climaticamente estreme. Il cerro, presente con splendidi esemplari fino agli 850 metri di altezza, e il castagno caratterizzano le quote più basse, prima di lasciare alle abetaie e ai larici il compito di vestire il paesaggio con grande eleganza; più in alto, nel deserto nivale della Conca delle Levade, gli unici portatori della vita sono i licheni. Non mancano poi alcuni endemismi, in una cornice fioristica già ricca di anemoni, genziane, negritelle, rododendri e stelle alpine.

Quanto alla fauna è quella tipica dell'arco alpino, e più precisamente quella del Parco Naturale Adamello-Brenta di cui fa parte una porzione della Val di Fumo, con predominanza di camosci e caprioli, mentre sulle pietraie solitarie le marmotte, con il loro fischio d'allarme caratteristico, contendono all'acqua di fusione dei ghiacciai il blando tentativo di rompere l'infinito silenzio delle alte quote.

ESCURSIONI

Lago di Malga Boazzo (m 1220) - Passo del Termine (m 2334). Tempo di percorrenza: 3 ore.

Si costeggia brevemente il Lago di Malga Boazzo, prima di affrontare il ripido salto roccioso entro cui si apre un varco, dando vita ad una pittoresca e fragorosa cascata, il torrente Rondon; il sentiero, contrassegnato dal n. 26, risale dolcemente la verde valle di Leno, sovrastata dal vasto anfiteatro che fa capo al M. Listino (m 2746), alla Cima di Blumone (m 2566) e M. Gelo (m 2633).



Superata Malga Predom, il pendio si fa decisamente più erto, prima di pervenire all'importante valico, dove passava, prima della Grande Guerra, il confine con l'Austria.

Lago di Malga Bissina (m 1800) - Passo di Campo (m 2288). Tempo di percorrenza: 2 ore.

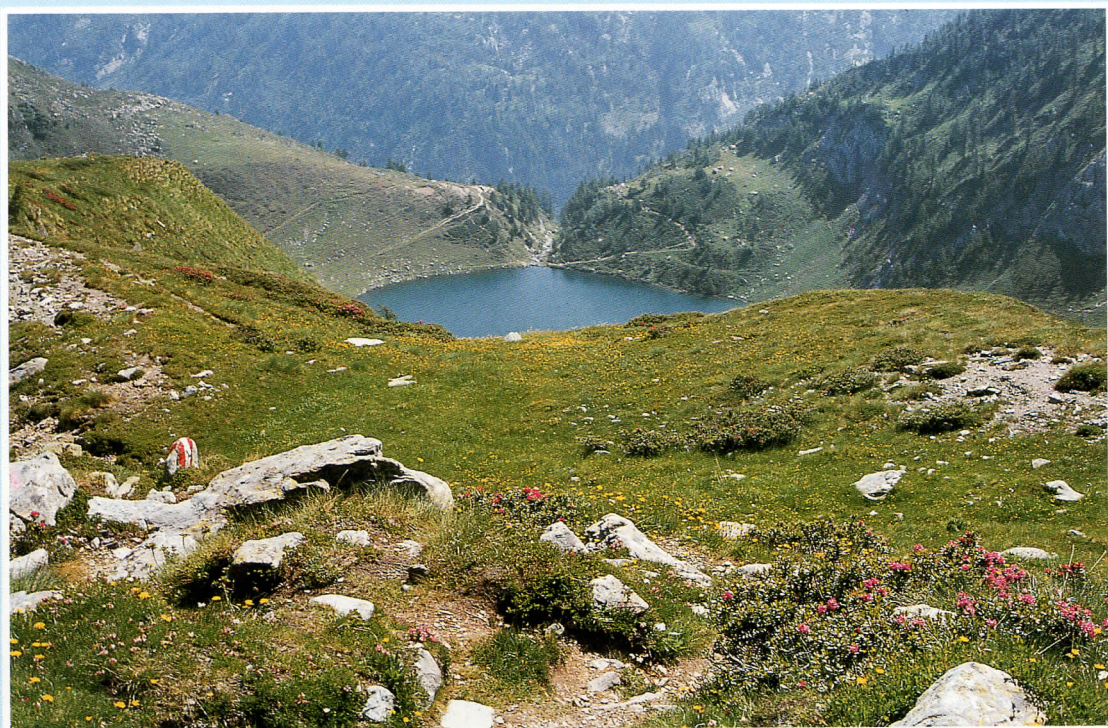
Ci si incammina lungo il panoramico sentiero n. 242, lasciando rapidamente alle spalle il bacino di Malga Bissina che, per le sue caratteristiche (considerevole altitudine dell'invaso, lunghezza della diga m 561, capacità del serbatoio 60 milioni di metri cubi), va annoverato fra le maggiori opere civili esistenti. In poco meno di un'ora si perviene al grazioso laghetto di Campo (m 1944), che costituisce uno splendido esempio di circo glaciale; il

La cartina di Carlo Artoni è tratta da «Adamello Trentino» - guida escursionistica di D. Comensoli e P. Turetti, Manfrini Editori, Calliano, 1991.

luogo, deliziosamente alpestre, merita una sosta attenta. Ripreso il cammino si punta con decisione alla Sega d'Arno e al Corno della Vecchia, in mezzo ai quali si apre il Passo di Campo. Il valico costituiva anticamente, per i pastori della Val Camonica, il più comodo accesso agli ambiti pascoli della Val Daone.

Rifugio Val di Fumo (m 1997) - Rifugio Carè Alto (m 2459). Tempo di percorrenza: 4,30 ore.

Il Rifugio Val di Fumo, raggiungibile con una comoda passeggiata dalla diga di Bissina,



costituisce un invidiabile punto di partenza (o di arrivo) per interessantissime proposte nel Gruppo dell'Adamello e nei Sottogruppi del Carè Alto e del Cop di Breguzzo.

L'itinerario prescelto si svolge in una cornice alpestre di rara bellezza, dominata quasi interamente dalla complessa e straordinaria architettura del Carè Alto (m 3465). Lasciato il rifugio, il sentiero (segnavia n. 222) si inerpica quasi subito, rimontando il Passo delle Vacche (m 2854); si attraversa quindi, brevemente, l'alta Val Dosson, per risalire alla Bocca di Conca e puntare decisamente, poi, al Rifugio Carè Alto. Dal rifugio un sentierino porta alla Bocca del Cannone, dove è collocato un cannone austriaco della Grande Guerra, come ricordo e monito per le future generazioni. Proseguendo su roccia si può raggiungere la vetta del Carè Alto ed il suo grandioso panorama.

*Uno scorcio del Lago di Campo
(foto M. Marando)*

* * *

Nella pratica si verifica il numero di accompagnatori disponibili ed in base a tale numero ed alla difficoltà del percorso si determina il numero di ragazzi da accompagnare.

Una regola che potrà essere anche antipatica e limitativa, ma che è l'unica che consente di controllare l'escursione e di impedire che questa «scoppi» nelle mani degli organizzatori. Per ovviare ai limiti di questa regola l'unica strada è aumentare il numero delle persone esperte disposte a collaborare nelle attività di alpinismo giovanile.

Questo è uno dei compiti affidati alle locali Commissioni per l'alpinismo giovanile. La C.P.A.G. della SAT ha in progetto l'attivazione di un gruppo di lavoro formato da guide alpine, istruttori di alpinismo ed accompagnatori giovanili, con lo scopo di studiare ed approntare una tecnica specifica per condurre i ragazzi in montagna. Un modo cioè di agire ed operare su quei terreni ed in quelle particolari circostanze al fine di limitare al minimo le eventuali situazioni di rischio (necessità di salire o scendere brevi tratti rocciosi, attraversamento o risalita di eventuali pendii nevosi e non, attraversamento di ghiacciai ecc.). Situazioni che solitamente vengono affrontate e spiegate nei vari corsi di alpinismo secondo l'ottica della cordata formata da componenti di capacità uguali e che pertanto non corrispondono alle particolari caratteristiche dell'alpinismo giovanile.

Questi sono solamente alcuni degli aspetti con cui il C.A.I. e la SAT stanno affrontando il problema di come portare il ragazzo in montagna. Vi è poi tutta una serie di problematiche culturali, conoscitive ed etiche, un vero e proprio «progetto educativo», che presuppone una collaborazione tra accompagnatori e ragazzi protratta nel tempo. Programmi di esecuzione che coprono un intero anno e che si succedono anno dopo anno. Un lavoro che punta soprattutto sulla qualità e non solamente sulla quantità.

Questa è dunque la grande sfida per le associazioni alpinistiche. Esaurita la fase propagandistica e divulgativa della montagna ora dobbiamo insegnare come ci si deve andare.

So per esperienza quanta gioia e gratificazione possa dare l'accompagnare dei ragazzi in montagna. Vederli



di giovani tra giovani e di giovani con adulti nel reciproco rispetto e reciproca fiducia.

E come impostare ed attuare l'Alpinismo Giovanile?

Questo delicato compito spetta ad un personaggio che per le sue doti, per la sua autorevolezza, per la sua preparazione, è, dei giovani a lui affidati, l'Educatore inteso come maestro di cultura dell'ambiente in generale e della montagna in particolare, ma anche come esempio di amicizia e di solidarietà umana.

Questo personaggio è l'Accompagnatore di Alpinismo Giovanile.

VINICIO SARTI

Presidente Commissione Regionale
Alpinismo Giovanile



crescere nella conoscenza dell'ambiente, instaurare con loro un rapporto di amicizia.

Ma so anche quanta tensione psicologica subisca un accompagnatore cosciente di aver sotto la propria diretta responsabilità la sicurezza dei ragazzi. Una responsabilità che inizia nel momento stesso in cui i genitori affidano i loro figli sino alla riconsegna al termine dell'escursione.

Servono occhi vigili, attenzione e capacità di anticipare gli eventi.

Come ricompensa il veder nascere un gruppo di amici, essere il mezzo tramite cui i ragazzi conoscono l'ambiente montano. Insegnare loro che l'avventura vera non è inseguire le stramberie di un Indiana Jones od altri miti preconfezionati, ma riscoprire in noi stessi la capacità di stupirci e la curiosità di conoscere.

Il 97° Congresso al Rifugio Graffer

I rifugi del Brenta al centro delle riflessioni della SAT avviata verso i 120 anni di vita

di Ugo Merlo

Quando il Consiglio centrale ha messo in cantiere il 97° Congresso del nostro sodalizio ha fatto una scommessa con il tempo. E la scommessa è stata vinta. Il 15 settembre scorso il tempo ha permesso lo svolgimento regolare, secondo copione, dell'assise satina ritornata alle origini, alla montagna. Teatro del 97° Congresso è stato il rifugio «culturale» della SAT, il «Giorgio Graffer» ai 2261 m del Grosté, alla corte di Egidio Bonapace, che lo gestisce dopo la sua ristrutturazione. Un Congresso che ha affrontato il difficile, e discusso tema dei rifugi. Il tema esatto era infatti: «I rifugi della SAT, nel Gruppo di Brenta. Ieri, oggi... domani». Su questo tema non ci dilunghiamo, e rimandiamo alla lettura della relazione ufficiale pubblicata su questo bollettino.

Riportiamo qui la cronaca di una giornata che ai satini, almeno a giudicare dalla parteci-

pazione e dalla soddisfazione espressa, è piaciuta. Se il Congresso di quest'anno, ha un po' perso sotto il profilo culturale, non certo nei contenuti, ma nel tradizionale dibattito a seguire, ha acquistato in termini di scambi e di incontri, poiché il pranzo all'aperto ha dato modo di vedersi, di scambiare battute, chiacchiere, con la piacevole complicità di un buon piatto di polenta e un ottimo bicchiere di vino.

È stato Luigi Zobebe, in qualità di presidente della SAT ad aprire il Congresso, con una relazione che ha toccato tutta la politica della Società degli Alpinisti Tridentini. Per quanto riguarda i rifugi, che occupano la fetta più consistente delle energie economiche della SAT, Zobebe ha anticipato che all'inizio della prossima stagione alpinistica verrà inaugurato il rinnovato rifugio Larcher al Cevedale e probabilmente potranno iniziare i lavori sempre in quel gruppo, al rifugio Mantova sul

97° Congresso SAT al rifugio G. Graffer (foto D. Povinelli).





Un momento del simpatico «convivio» satino al rifugio Graffer (foto: D. Povinelli).

Vioz. Un'altra importante novità è l'apertura imminente della biblioteca dell'alpinismo, realizzata all'ultimo piano della casa sociale, con la collaborazione del Filmfestival della Montagna. Zobele ha quindi concluso ricordando ai presenti l'importante compleanno che attende la SAT per il prossimo anno, quello dei 120 anni, per festeggiare i quali si stanno organizzando una serie di manifestazioni.

Il saluto del Consiglio centrale del CAI è stato portato dal vicepresidente Gabriele Bianchi che ha sottolineato come il Club Alpino Italiano guardi alla SAT, la sua sezione più numerosa, con grande attenzione e con orgoglio, per la notevole mole di lavoro che essa svolge per la montagna e per la sua salvaguardia.

L'assessore al turismo Giorgio Tononi, portando con la consueta semplicità e cordialità il saluto dell'amministrazione provinciale ha riaffermato il ruolo primario della SAT, come interlocutore principale dell'ente pubblico per le questioni riguardanti la montagna. Tononi ha anche anticipato che a breve scadenza sarà

presentata la legge per la regolamentazione dei rifugi alpini. Si è passati quindi alla consegna delle medaglie ai soci che hanno raggiunto i 50 anni di iscrizione alla SAT ed è stata data notizia del conferimento al colonnello Italo Marchetti della massima onorificenza satina, l'aquila con brillante, per il suo attaccamento alla società alpinistica.

È stata quindi letta dal vicepresidente Elio Caola la relazione sui rifugi curata da Franco de Battaglia.

Tra le numerose note di colore, da segnalare al Graffer la presenza del «Re del Brenta» Bruno Detassis e di Mimi Prati, che con i suoi 92 anni portati splendidamente non è voluta mancare ad un Congresso tra i monti.

Terminata la cerimonia ed il pranzo è stato il Coro della SAT, anch'esso di nuovo tra le montagne trentine, che ha levato i suoi canti, per la soddisfazione dei presenti e anche degli alpinisti, che in favore di vento hanno potuto ascoltare «in diretta», arrampicando, un concerto di grande suggestione.

RELAZIONE DEL 97° CONGRESSO DELLA SAT

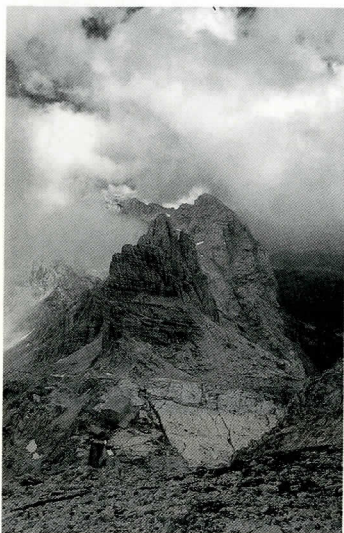
«I rifugi della SAT nel Gruppo di Brenta. Ieri, oggi... domani».

Il significato di questo congresso della Sat in rifugio – qui nel Brenta, la montagna che sempre ha anticipato le tendenze e i problemi dell'alpinismo e dell'ambiente trentino – è preciso.

La Sat, alla vigilia del 120° anniversario della sua fondazione, vuole ribadire il suo ruolo sulla montagna trentina, vuole testimoniare il suo rapporto con la montagna.

Se ce ne fosse bisogno si potrebbe dire che la Sat intende *riappropriarsi* della montagna al termine di una stagione che ha visto l'alpe al centro di vivaci polemiche sulla misura con cui affrontarla (parchi o strade? a piedi o in funivia? massa trasportata o fatica individuale?) che l'ha vista percorsa da torme di turisti spesso svagati, che l'ha vista piegarsi anche alla forza degli elementi e della tragedia. E qui – da questo Grosté che spazia dal Brenta alla Presanella – non possiamo non fermarci in un momento di raccoglimento nel ricordo dei ragazzi di Piacenza che proprio su questi sentieri hanno perduto la vita e del nostro caro, carissimo amico che ci ha lasciati, la guida Clemente Maffei «Guerét» di Pinzolo.

Ma la Sat, lo sappiamo, non ha bisogno di riappropriarsi della montagna perché in montagna c'è sempre stata, perché stagione dopo stagione, ha lavorato per mantenere quel difficile equilibrio fra l'uomo e la montagna in cui consiste la *cultura alpina*, la nostra *cultura alpina*, così lontana sia dall'individualismo solitario dell'e-



splorazione eroica della «Wilderness», sia dal turismo e dal suo consumismo, nel quale l'ambiente viene venduto a chi lo paga di più.

La cultura alpina è la cultura del paese – e per questo la Sat ha sempre tenuto i suoi congressi nei paesi, per legarli alla montagna, per valorizzarne l'importantissimo ruolo di anello di comunicazione fra chi va in montagna e la natura, per far capire agli alpinisti che non esistono solo loro e la montagna, ma anche il paese e la sua gente – e per questo oggi tiene il suo congresso in rifugio. Perché il rifugio è l'ultimo anello della cultura alpina prima delle alte quote – dopo il paese, la strada, il bosco, la malga, i baiti, ecco il rifugio – ma è anche l'anello più delicato e decisivo per tutto l'equilibrio del sistema: è l'anello della sua libertà o del suo condizionamento, del suo riscatto o del suo degrado.

Per questo è importante che i rifugi mantengano uno stile, una tradizione, una misura alpina e alpinistica, anche a costo di fatiche, di incomprensioni, di sacrifici.

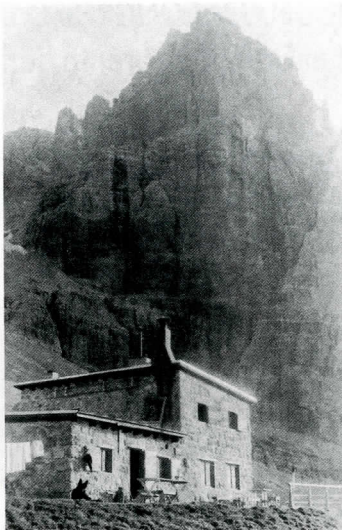
Oggi i rifugi sono al centro di polemiche sia ambientali che commerciali. Richiamano troppa gente – si dice – sono lo strumento e il pretesto dell'invasione della montagna. Guadagnano troppi o troppo pochi soldi – si afferma dall'altra parte – alcuni devono trasformarsi in alberghi, e pagare come gli alberghi, altri possono essere incentivati se servono veramente e soltanto agli alpinisti. Sono affermazioni che possono rivelarsi parzialmente vere, ma nel loro insieme risultano fuorvianti. Sono tutti dentro un'ottica appunto turistica e commerciale della montagna, quella che non appartiene alla Sat. La sua cultura dell'andar per monti ha sempre visto invece il rifugio come luogo di riparo e quindi occasione di libertà nella fatica, ha sempre visto il rifugio ancorato ad una vita, ad una presenza umana, ad una continuità. Ed è con orgoglio che la Sat può affermare di aver contribuito alla crescita delle famiglie dei gestori, dei loro figli, dei loro nipoti; è con orgoglio che la Sat può presentare i suoi rifugi come pezzi di vita vissuta trasportati sull'alpe, e non come imprese più o meno redditizie portate avanti da stipendiati o salariati.

Questa impostazione vogliamo continui a rimanere, è questa linea, questa presenza che la Sat

vuole mantenere: questa unione fra la montagna e la vita delle valli.

Per questo oggi siamo qui, in rifugio, a testimoniare anche – lasciatemelo dire – la specificità dell'esperienza trentina nell'affrontare la montagna. È singolare, ma importante, che questo congresso della Sat, questo incontro di alpinisti, cittadini e valligiani, si tenga oggi, 15 settembre, qui nel Brenta, in una fase che torna ad essere decisiva nella storia nostra e in quella europea, fra rivoluzioni e liberazioni, fra speranze e nuove violenze, nello stesso giorno in cui in un'altra montagna, al Passo del Brennero si tiene un altro incontro, quello promosso dai «pantirolesi». La Sat non ha nulla contro l'ampliarsi delle regioni alpine, promuove l'unione dei popoli, conta numerosissimi amici di qua e di là del Brennero. Ma proprio perché ha operato e continuerà ad operare per la pace non può non ribadire come tutta la sua storia sia legata alla promozione e alla valorizzazione della difficile identità della montagna trentina, a valorizzare – negli anni passati della sua storia – l'esperienza trentina anche rispetto a quella tirolese, a promuovere quelle unità di valle, quelle libertà collettive che i nostri paesi trentini hanno conservato e difeso nei secoli attraverso gli usi civici e le carte di regola, che costituiscono una peculiarità e, ancor oggi, un punto di forza. Sono istituti e ordinamenti, per dirla a solo titolo d'esempio, che nemmeno l'Austria o il Tirolo hanno.

Anche per questo il rifugio è per noi il luogo della libertà: perché è la continuazione della



libertà che i valligiani s'erano conquistata e difendevano sui monti nei confronti di principi e vassalli, re e vescovi: e durante gli anni della dominazione straniera sulle montagne, con la Sat, ritrovavano libertà e gioia di vita i trentini, e poi durante il fascismo qui, nel Brenta, la gioventù trascorreva i giorni di sabato e di domenica libera dalle oppressioni delle adunate e dell'indottrinamento. Qui anche oggi troviamo e vogliamo trovare la libertà dalle nuove oppressioni – quelle del condizionamento dei mass media, dei tentacoli dell'automobile, del frastuono che impedisce ogni silenzio interiore, dello sprecarsi consumistico che impedisce ogni rapporto di amicizia e d'amore. In questo contesto la Sat ribadisce la profonda unione della sua proposta di montagna e di natura con la dinamica della società civile trentina. Non è evasione, non è fuga, la montagna è un progetto di vita, sui monti come in città. E in questa direzione con i suoi 18 mila e più soci la Sat

intende continuare a dimostrare una continua identità, nel Trentino.

Questo naturalmente comporta grosse responsabilità proprio nella conduzione dei rifugi, proprio sul Brenta, perché le tendenze del Brenta si ripercuotono prima o poi anche sugli altri gruppi montuosi.

I rifugi, è vero, sono diventati motivo di richiamo, portano affollamento, la maggior parte almeno. Ma se questo deve renderci attentissimi all'apertura di nuovi rifugi – la Sat anzi è nettamente contraria ad iniziative estemporanee, a localizzazioni artificiali motivate solo da pressioni turistiche – occorre tener conto che i rifugi attuali hanno una loro logica territoriale e ambientale, sono cresciuti a poco a poco quasi come organismi, sono radicati e – soprattutto – svolgono anche un ruolo di filtro. È dannoso e controproducente demonizzarli, proprio ai fini della tutela ambientale. Su questo sono pienamente d'accordo con le analisi di Bruno Detassis. La massa si ferma al rifugio, il rifugio consente di operare un filtro, un ordine. Purché sia rifugio, purché resti rifugio con il suo rigore, con la sua essenzialità, ma anche povertà di proposte.

Ne segue che non possiamo, assolutamente affrontare e risolvere i problemi del grande affollamento dell'Alpe moltiplicando il numero delle strutture, o peggio, ampliando a dismisura quelle esistenti, o peggio ancora presumendo di bilanciare l'affollamento di determinate zone con l'apertura di nuove strutture o la dispersione del flusso dei turisti in altre zone. Sarebbe un disastro

e l'esperienza ci avverte che non riusciremo a disincentivare l'affollamento nelle zone maggiori – le motivazioni di chi va in Brenta sono diverse da chi va in Adamello, le montagne non sono intercambiabili – e distruggeremo invece inevitabilmente anche le zone che finora si sono conservate.

Non è questa la strada da seguire, quanto piuttosto incentivare le piccole strutture di bassa quota legate a una presenza costante, non stagionale sul territorio, scoraggiare – con filtri di accesso opportuni, chiusura di strade, allontanamento dei parcheggi – il «pendolarismo quotidiano e vacanziero» riservando determinati percorsi a gite di più giorni – rivendicando, anche nei confronti del Parco – qualora la sua gestione prendesse una piega dirigistica di accessi comodi, di strade asfaltate e di visite guidate ovunque – la tradizione peculiare della montagna e dell'alpinismo trentino, fatta di rispetto per gli obblighi territoriali – anzi noi chiediamo la chiusura di più strade e l'allontanamento dei punti d'accesso – e di autocontrollo individuale. Ogni parco ha una sua vocazione: chi ce l'ha per la fauna, chi per la scenografia paesaggistica, chi per le curiosità della natura. Il Brenta, in 150 anni di storia, ha costruito una sua vocazione alpinistica che va conservata e rispettata.

Questa impostazione porta a prospettare per i rifugi una certa inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni. Il rifugio ha da essere rifugio, non albergo d'alta quota. La Sat deve dirlo, le autorità e la gente devono saperlo. Un certo ciclo di politica



turistica si è forse chiuso, o sta per chiudersi, o comunque deve chiudersi. Il rifugio – il rifugio della Sat – che sia ad alta quota o a bassa quota (la differenza ha perso molto del suo significato ora che i rifornimenti possono avvenire anche con l'elicottero) fornisce e fornirà i servizi del rifugio, non quelli dell'albergo. La gente deve saperlo, noi dovremo dirglielo. Se protesta pazienza, andrà da un'altra parte. Questo per la questione ambientale (dobbiamo risparmiare sul combustibile, sugli scarichi dell'acqua che inquinano, sui lavaggi, sui vuoti a perdere) e per una questione di principio; la libertà della montagna passa attraverso la sua austerità. Non ci dovranno essere obbligatoriamente le docce ai piani – per fare un esempio – ci sarà una doccia per il gestore e il gestore ne consentirà l'uso a chi ne avrà bisogno. Non ci sarà l'esplosione delle lattine, si tornerà al sacco lenzuolo e alla miscita da contenitori comuni per ridurre i rifiuti; non ci sarà la coda ai

telefoni, indegna trasformazione dei nostri rifugi, in una chiosata cabina della Sip, si telefonerà solo in caso d'urgenza. Se si perderà il servizio pubblico pazienza. Così non potranno esservi maxiampliamenti: razionalizzazioni, piccole ristrutturazioni. Ma non è possibile – per ragioni ambientali e non – commisurare la capienza di un rifugio alle poche giornate di punta, pena l'innestare un circolo perverso di affollamento e ampliamenti, richiesta di maggiori servizi, più rifornimenti ecc. È una strada che può apparire difficile, ma che è obbligata.

Un altro problema riguarda la strisciante trasformazione di molte malghe in rifugi. È una tendenza alla quale la Sat guarda con grande preoccupazione, che rischia di polverizzare gli insediamenti moltiplicando i problemi. Non è escluso che qualche malga possa diventare un luogo di sosta, ma in questo caso, fatte salve le verifiche ambientali, dobbiamo sforzarci – la Sat, le sezioni Sat devono sforzarsi – per portare nella malga un pezzo di vita del paese. Si insista perché ci sia la malga con la possibilità di sostare, e non solo uno pseudorifugio, o un bivacco disponibile per i primi che passano – fonte, come ormai si nota un po' ovunque – di abusi e di inquinamento. Oppure ci si sforzi di avviare un orto o si investano quindici giorni di una persona sul posto.

Il problema, in Brenta come altrove è di mantenere un equilibrio fra uomo e ambiente, una presenza che non sia solo turismo o sport, ma identità.

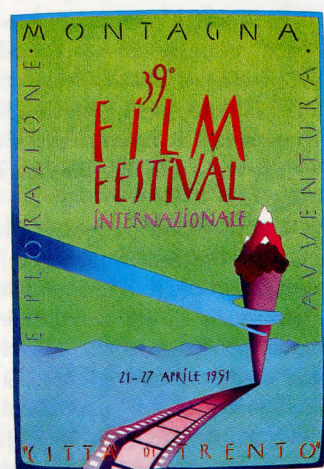
Excelsior!

Franco de Battaglia

Filmfestival: verso i quarant'anni

Il 39° Filmfestival analizzato con il direttore Gianluigi Bozza

di Marco Benedetti



Quando ci siamo messi al lavoro per il numero speciale sui rifugi sapevamo di «bruciare» parecchie notizie e fatti perché una cadenza trimestrale è un vero capestro. Ma per il Filmfestival della Montagna di Trento, che malgrado la disattenzione di molti (anche dei nostri politici e amministratori) rimane comunque e sempre l'evento culturale più significativo e di maggior respiro internazionale della città, proponiamo un rapido flashback.

Torniamo dunque a quella settimana, dal 21 al 27 aprile, nel corso della quale sono passate sullo schermo del S. Chiara le immagini delle 108 opere in concorso. È stato il Festival dell'elettronica che ha surclassato la celluloida e le pesanti «Arriflex». È stato il Festival del ritorno di alcuni «grandi»: Gerhard Baur, Robert Nicod, Bernard Germain; il Festival degli autori italiani (non hanno vinto niente, ma erano la maggioranza, per ora accontentiamoci così); dei documentari sull'ambiente.

La Giuria, presieduta da Karin Brandauer ("Erdsegen", "Verkaufte Heimat", Gran Premio 1990) e formata da Jean Afanassief, Ermanno Comuzio, Tone Frelj, Marco Grandi, ha premiato un film bellissimo quello dei francesi Alain Majani ed Eric Valli che ha documentato con una bellissima fotografia l'attività dei cacciatori di nidi di rondini nell'arcipelago delle isole Andamane, una attività pericolosissima svolta in buie grotte alte fino a più di 100 m per procurare un cibo raffinato e ricercatissimo nei ristoranti "in" delle metropoli asiatiche. A qualche mese dalla conclusione di questo 39° Filmfestival negli uffici al secondo piano del Centro S. Chiara il direttore Gianluigi Bozza stende il bilancio di questa edizione.

«Possiamo dire a pieno titolo che la manifestazione è senz'altro riuscita, abbiamo avuto grande affluenza di pubblico, le due mostre sono state molto frequentate come

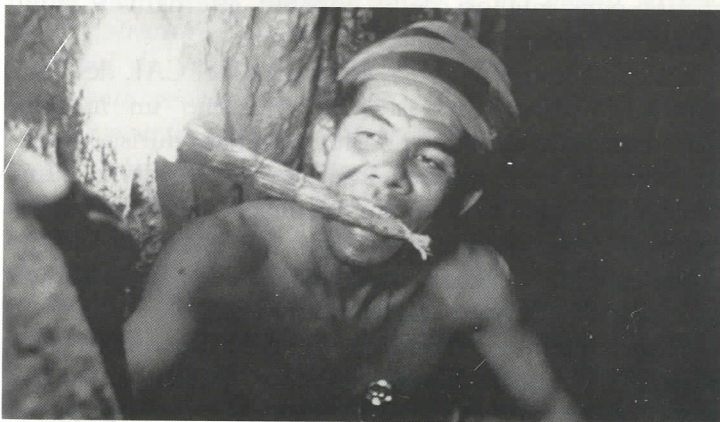


*Un'immagine di «Desir d'Everest» di Bernard Germain (Fra)
(foto Archivio Filmfestival).*



*Alain Majani vincitore del Gran Premio con «Chasseurs des Tenebres»
(foto M. Benedetti).*

*Sotto:
Un'immagine del film vincitore del Gran Premio.*



I VINCITORI

Gran Premio «Città di Trento» - Genziana d'Oro e Lire 10 milioni all'opera che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio corrisponda agli scopi e ai valori cui la Rassegna si ispira, a:

Chasseurs des Tenebres
(Cacciatori nelle tenebre)
di Alain Majani e Eric Valli
(Francia)

per la lucidità e l'evidenza con cui sono testimoniate le durissime condizioni di vita di un nucleo abitativo lontano dalla nostra civiltà, ad esaltazione delle risorse umane.

Genziana d'Argento e Lire 3 milioni - al miglior lungometraggio a soggetto (fiction) a:

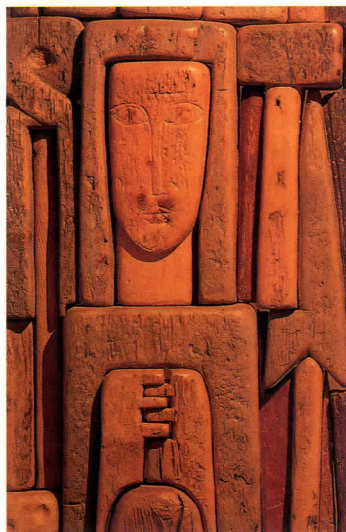
Der Berg
(La montagna)
di Markus Imhoof (Svizzera)

per il discorso reale e simbolico al tempo stesso sulla montagna visita come habitat drammatico, rilevando la limitata offerta in generale di film a soggetto su tali argomenti.

Genziana d'Argento e Lire 3 milioni - alla migliore opera di alpinismo a:

Desir d'Everest
(Desiderio d'Everest)
di Bernard Germain (Francia)

per lo spirito scanzonato con cui si presenta la personalità di una tipica rappresentante di una moderna concezione dell'alpinismo.



Genziana d'Argento e Lire 3 milioni - alla migliore opera di montagna a:

Dolomiten - Mythen aus Stein
(Dolomiti - miti di roccia)
di Gerhard Baur (Germania)

per l'invito implicito, in una impeccabile realizzazione, a considerare la montagna non come luogo di conquista ma di conoscenza, di frequentazione, di confidenza, di partecipazione.

Genziana d'Argento e Lire 3 milioni - alla migliore opera di esplorazione e/o tutela dell'ambiente a:

Sing nicht das Lied vom Tod - Auca

(Non cantare la canzone della morte, Auca)

di Eugen Essig (Germania)

per l'interesse etnologico di una scoperta senza preconcetti di un «modus vivendi» diverso dalle nostre norme di vita ma genuino in quanto



Il convegno Guide di itinerari di montagna (foto M. Benedetti).

pure i due convegni, tutti fatti che confermano il gradimento per questo Festival. Aggiungiamo la presenza di molte testate giornalistiche e l'alto numero di pellicole presenti; sì, possiamo ritenerci soddisfatti».

I convegni, lo ricordiamo, hanno abbracciato temi di grande attualità; il futuro e l'utilità delle guide di itinerari ha riunito attorno al tavolo alpinisti, autori ed editori di sette paesi tutti concordi alla fine su questi punti: precisione, attendibilità, massima attenzione per le zone delicate; dovranno essere questi i requisiti della «guida tipo» di domani.

Il secondo argomento, tema del 32° Incontro alpinistico internazionale, i rifugi alpini; «i terminali dell'urbanizzazione sulla montagna», i luoghi, «della dirompenza, ma ancora oggi migliori delle possibili alternative» (sono alcune definizioni udite).

Un confronto a più voci, gli uomini del CAI, del Club Alpino Austriaco, gestori (che chiedono un maggior riconoscimento della loro professionalità), giuristi, alpinisti. Inquinamento, affollamento, qualità dei servizi, rifugi alberghi o maggior rigore, servizi più essenziali e spartani, questi i temi toccati nel corso del dibattito, su un argomento che è stato ripreso più volte (dalla SAT stessa ad esempio) nel corso degli ultimi mesi.

A questo punto dell'anno la macchina organizzativa del Festival si è rimessa di nuovo in moto. Quella del '92 non sarà un'edizione come le altre, ma quella che segnerà un



32° Incontro Alpinistico internazionale (foto D. Panato).

A lato: Gerhard Baur (foto M. Benedetti).

traguardo prestigioso: 40 edizioni, ovvero quarant'anni di storia del cinema di montagna, del cinema tout court, e naturalmente dell'alpinismo. Un'occasione per compiere anche precise scelte.

Sentiamo di nuovo Gianluigi Bozza: *«Siamo arrivati a un bivio, si tratta di decidere quale filosofia sviluppare. Ed è proprio il successo di quest'anno che ha fatto emergere la necessità di cambiare. Dalle sue origini - impegno amatoriale, pubblico ristretto di amanti della montagna - per il Filmfestival sono cambiate molte cose. Nella nostra posizione di primato e di riconoscimento dobbiamo salutare per sempre l'ambito amatoriale, ad ogni livello. E per questo servono mezzi e strutture. La presenza massiccia dei video pone poi problemi di qualità dal punto di vista della fruizione, fortemente penalizzata da uno schermo cinematografico. Bisogna pensare quindi di dover modificare anche gli stessi spazi, i "contenitori" del Filmfestival; ad esempio salette più piccole per la proiezione di video. Vi è poi un altro fatto da tenere in considerazione; il Festival si è arricchito negli anni di importanti appuntamenti, di eventi di altro profilo culturale - Premio ITAS, Mostra dell'Editoria, Incontro alpinistico, Tavole rotonde, quest'anno la mostra di Adolf Vallazza - tutte cose attinenti alla sfera della montagna, ma non strettamente pertinenti ad un Festival cinematografico.*



prodotto dalle circostanze ambientali.

Genziana d'Argento e Lire 3 milioni - alla migliore opera di avventura e sport a:

El Capitan's
courageous climbers
 (Gli arrampicatori coraggiosi di El Capitan)
 di John Bianco (USA)

per la diretta testimonianza di una personale avventura affrontata con la ferma determinazione di superare sia le difficoltà oggettive che quelle derivanti da condizioni di inferiorità fisica.

Premio speciale della Giuria - alla migliore opera di autore italiano a:

Tra gli orsi nella regione dei grandi laghi
 di Ugo Adilardi e Marco Visalberghi (Italia)
 per l'ottima fattura, l'attenzione specifica e lo studio rigoroso



so con cui è stato realizzato il ritratto ravvicinato di una specie faunistica.

Premio RAI - Radiotelevisione Italiana - sede Regionale di Trento alla migliore opera realizzata con il mezzo elettronico a:

Pohjoisnapa
(Polo Nord)

di Rütta Snellman (Finlandia) per la sua dura condanna, operata in maniera sottile, della violazione consumistica di un ambiente naturale che dovrebbe esigere il massimo rispetto.

Premio speciale della Giuria - per un film d'autore a:

Al Gatun
di Kali (Svizzera)

opera singolare capace di esprimere suggestivamente con i mezzi propri del cinema l'aspetto mitico della montagna.

Questo ci obbliga a ragionare sulla permanenza del Filmfestival in termini di fedeltà rispetto alle origini».

In sostanza, Bozza dice, Concorso cinematografico per eccellenza oppure contenitore di tutto quanto fa montagna oggi; una scelta che richiede approfondimenti. È la curiosità, a questo punto, ad imporre l'ultima domanda – scontatissima – a Gianluigi Bozza: Cosa state preparando per celebrare i quarant'anni del Filmfestival?

«Naturalmente siamo già al lavoro, alcuni progetti sono già avviati: la retrospettiva dei più bei film premiati al Filmfestival, l'esecuzione dal vivo delle musiche di un film (muto) di Arnold Fanck composte da Hindemith, una mostra storico-fotografica che legherà quarant'anni di vita del Festival, quarant'anni di cinema di montagna, di storia dell'alpinismo letta attraverso i documenti cinematografici ed i suoi protagonisti. E con un "taglio" del tutto simile alla mostra si dovrebbe articolare l'incontro degli alpinisti e dei registi; un grande happening che, senza troppa "accademia", più all'insegna di un "rivediamoci a Trento", costituirà un momento di riflessioni storiche, del tutto serene, sul cinema e sull'alpinismo di questi quarant'anni, su come l'uno e l'altro sono cambiati.

Sarebbe bello far venire a Trento tutti i più "grandi", il problema a questo punto è esclusivamente finanziario...».



«Der Berg» di Markus Imhoof - Svizzera

In alto: Robert Nicod (foto M. Benedetti)

NUOVE SALITE

PREALPI TARENTINE

Piccolo Dain

È stata dedicata a Tita Weiss – la giovane guida alpina fassana e compagno di Tone Valeruz nelle sue ultime imprese, scomparso nella scorsa primavera sulle montagne di casa a seguito di una slavina – la nuova via aperta da Marco Furlani e Andrea Andreotti sulla parete est del Piccolo Dain, sopra l'abitato delle Sarche.

«Luce del primo mattino», questo è il nome dato alla nuova via che ha uno sviluppo di 550 m e sale sulla destra della via «Loss».

Le difficoltà raggiungono il VII+; tratti in artificiale fino ad A4.

Tutte le soste sono state attrezzate con spit. Ai ripetitori si consiglia una serie di dadi.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

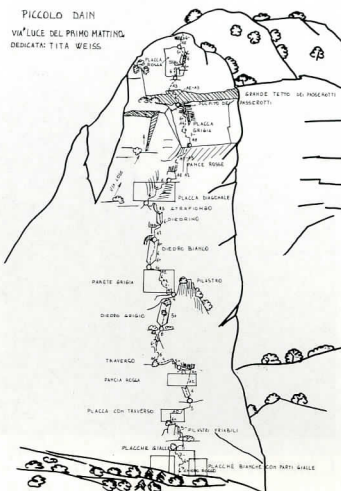
Sottogruppo del Breguzzo

Antecima di cima Valbona (parete Ovest)

Nuova via dedicata alla guida «Clemente Maffei (Guerét)».

Primi salitori: Panelatti Roberto - Carè Carlo - Tione il 18.8.1991

Avvicinamento: dal lago di Boazzo in val di Daone si segue il sentiero della val di Danerba fino poco oltre la casina Agusella



Piccolo Dain - via Luce del primo mattino.

(recentemente ristrutturata); di qui si sale dapprima per i ripidi pendii erbosi sulla destra e poi per morene fino alla base della parete ovest (h 3.10 dal lago di Boazzo).

Relazione: sviluppo: 330 m - difficoltà: AD+ - tempo impiegato: 2 h 30'.

La via si svolge sulla parete Ovest dell'antecima di cima Valbona superando, nella seconda parte, un evidente sperone arrotondato che porta ad un punto mediano della cresta.

L'attacco è ubicato in un diedro 50 m a sinistra dello spigolo che parte dall'evidente canale che solca la parete sulla destra e che viene sfruttato anche per la discesa (ometto all'attacco).

1° tiro: salire sulla parete di sinistra del diedro obliquando prima a sinistra (25 m) e tornando poi nel diedro fino a un comodo punto di sosta (45 m, III, 1 passo IV+).

2° tiro: proseguire dritti per 20 m fino allo spigolo (III-);

seguire ora lo spigolo per circa 130 m (I e II) puntando ad un diedro aperto che sale da destra verso sinistra e delimita sulla destra una grande placca triangolare.

3° tiro: salire per placche grigie poco inclinate (20 m, III) fin sotto un evidente diedro verticale, portarsi 8 m a sinistra e salire dritti per una fessura verticale che solca la parete (IV) fin sotto un tettino, attraversare 3 m a sinistra fin sullo spigolo e raggiungere un comodo punto di sosta (50 m).

4° tiro: guadagnare nuovamente lo spigolo e salire dritti a un grande terrazzo fessurato (45 m, III-).

5° tiro: salire il diedrino soprastante per tutta la sua lunghezza fino allo spigolo (35 m, III+, 1 passo IV) e per facili rocce portarsi ad un comodo punto di sosta (50 m); di qui alla vetta senza percorso obbligato su morene.

Discesa: seguire la cresta verso destra portandosi all'intaglio in sommità al canale che si discende alla base della parete (segnali SAT).

Cima Re di Castello (parete Est)

Via «Arlecchino».

Primi salitori: Panelatti Roberto - Carè Carlo - il 24.8.1991

Avvicinamento: dal ristorante Pierino nei pressi della diga di malga Bissina in val di Daone si segue il sentiero che porta a malga Re di Castello superiore da dove si sale per morene e placche lisce puntando direttamente alla parete Est (dalla strada ore 2).

Relazione: sviluppo: 440 m - difficoltà: D- - tempo impiegato: 5 h.

La via si svolge sulla parete Est di cima Re di Castello e percorre l'evidente sperone che porta all'antecima di sinistra.

L'attacco è ubicato in un diedro 15 m a destra della via Bubi (Bollettino SAT 2/89) con la quale ha in comune un tiro.

Relazione:

1° tiro: salire in un diedrino caratterizzato da rocce rotte per 10 m e uscire a destra lungo una fessura, che si segue fino ad un terrazzo, salire per altri 5 m ad un comodo punto di sosta (30 m, IV, 1 passo V).

2° tiro: traversare a sinistra per 8 m e salire per brevi salti ad un comodo punto di sosta (ch., 20 m, III) in questo punto la via si incrocia con la via Bubi con la quale ha in comune il 3° tiro.

3° tiro: salire il diedro sulla destra superando l'evidente strapiombo e proseguendo poi nel diedro successivo con bella e divertente arrampicata (50 m, V, IV).

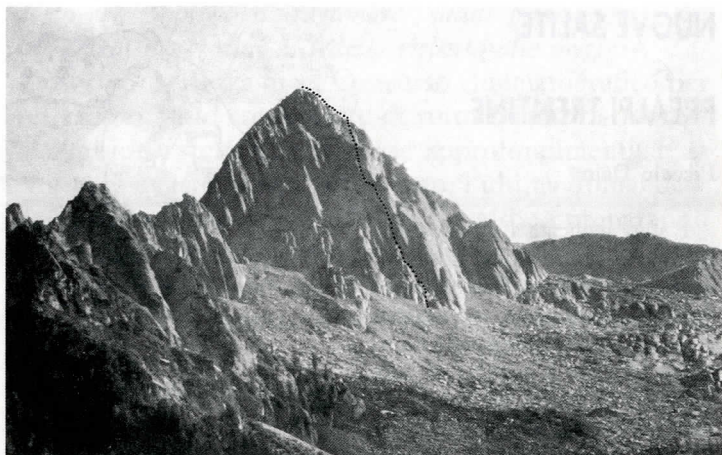
4° e 5° tiro: puntare ora allo spigolo sulla sinistra del canale con facili passaggi per circa 100 m (II, III) fino ad una paretina di rocce rotte.

6° tiro: salirlo nella parte centrale, (20 m, III, IV) e proseguire lungo lo spigolo (45 m).

7° tiro: salito un piccolo gendarme direttamente per la fessura centrale o contornandolo in parete sulla destra, si giunge a un piccolo pulpito separato dalla continuazione della cresta da una profonda spaccatura larga circa 1 m, superarla e sostare su un comodo terrazzo (25 m, IV).

8° tiro: traversare 4 m a destra, salire la paretina di rocce rotte, tornare a sinistra sullo spigolo e seguirlo per due successivi salti in diedrini divertenti (45 m, IV-).

9° tiro: salire in Dülfer una



Cima Senavrie - via Fausto Panelatti (foto C. Carè).

fessurina 3 m a destra dello spigolo, traversare a destra in parete per 6 m e salire ancora in Dülfer una seconda fessura proseguendo poi sullo spigolo per divertenti rocce (45 m, IV+, poi III).

10° tiro: proseguire in sommità alla cresta su massi instabili, scendere ad un intaglio arrampicando e per facili rocce si raggiunge la cima sulla destra (80 m).

Sottogruppo del Blumone

Cima «Senavrie»
(parete Nord-Ovest)

Nuova via dedicata a «Fausto Panelatti».

Primi salitori: Panelatti Rober-
to - Carè Carlo - l'8.9.1991

Avvicinamento: dal lago di Boazzo in val di Daone si segue il sentiero della val di Lenò fino alla malga Gelo, abbassarsi sulla sinistra e per tracce di sentiero raggiungere malga Senavrie (rudere). Puntare alla base dell'evidente camino nero che solca la

prima parte della parete sulla sinistra di un ampio canale svasato (3.30 dal lago di Boazzo).

Relazione: sviluppo: 300 m - difficoltà: III - IV - 2 passi A1 - tempo impiegato: 3 h.

Percorrere il primo tratto del camino (35 m - 2 passi IV) fino ad un comodo punto di sosta situato sotto un evidente tetto bianco ed un masso incastrato che sbarrà il camino.

Traversare a destra per alcuni metri alzandosi lievemente fino ad aggirare lo spigolo (2 passi A1, lasciato 2 ch.), tornare a sinistra fino nel camino sopra il tetto ad un comodo punto di sosta (25 m, IV-, A1).

Percorrere la parete alla sinistra del camino per 10 m e proseguire per facili roccette (50 m, III poi passi di III).

Seguire lo spigolo e con quattro lunghezze di corda si giunge in vetta (passaggi di III).

Discesa: Seguire la cresta verso destra fino a che il passo è sbarrato da un profondo intaglio, di qui scendere alla base della parete per facili roccette e cenge erbose.

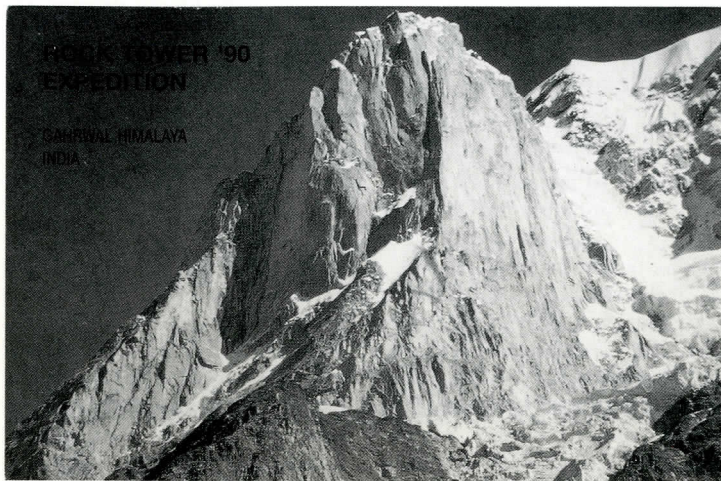
GHARWAL INDIANO

Maurizio Giordani - guida alpina e accademico di Rovereto - e Stefano Righetti hanno salito per la prima volta l'inviolata cima della **Rock Tower** - 6.150 m - nella regione del Gharwal nell'Himalaya indiano. I due alpinisti hanno aperto una nuova via sul pilastro sud-est che già era stata tentata in precedenza da Stefano Righetti. I due alpinisti sono stati i primi a violare la cima della Rock Tower di cui ne hanno potuto fissare la quota a 6.150 m.

La via aperta da Giordani e Righetti è stata denominata «*Fiamma di Gelo*» ed ha una lunghezza complessiva di 1100 m; la via è stata valutata complessivamente ED+ (molti tiri sono di VI e VI+ alcuni passaggi di VII ed uno di VII+, 10 m di AO). La salita, dopo un breve tentativo in cui era stata attrezzata una lunghezza di circa 150 m, si è svolta interamente in stile alpino tra il 25 ed il 27 agosto 1990. Durante i due bivacchi che si sono resi necessari, a 5.500 m e 6.050 m, Giordani e Righetti non hanno fatto ricorso ad alcuna attrezzatura da bivacco, tendina o sacco a pelo.

La via è stata attrezzata in prevalenza con dadi e friends; sono stati lasciati in parete 15 chiodi e 3 spit.

Esaurita la ricerca di traguardi e obiettivi sulle Dolomiti e sulla Marmolada, l'alpinismo di Maurizio Giordani si è spostato da alcuni anni sulle grandi pareti di roccia dei satelliti degli «ottomila». Di questo alpinismo e di questi nuovi teatri dell'avventura alpinistica Maurizio Giordani parlerà in un articolo nel prossimo numero del Bollettino.



PATAGONIA

Gruppo del Torre

Quando i trentini sbarcano in Patagonia di solito se ne tornano con in tasca qualche bella salita se non veri e propri exploit; naturalmente tempo permettendo.

La trasferta in Patagonia di Fabio Leoni, Mauro Giovanazzi e Mauro Fronza nello scorso febbraio era incominciata nel migliore dei modi: ripetizione della via anglo-americana sul Fitz Roy e la settimana successiva la «Whillans» all'Aiguille Poincenot in meno di 24 ore.

L'obiettivo successivo doveva essere il Cerro Torre per la via Maestri. Sulle lisce pareti di granito del Torre i tre alpinisti prima si sono imbattuti nella troupe di Werner Herzog impegnata nelle riprese di «Urlo di pietra» che li ha accolti a birra fresca e vino bianco; poi l'urlo si è alzato per davvero, quello del vento. Il Torre ha messo giù il solito broncio - e a lungo questa volta - e per Fronza, Leoni e Giovanazzi non è rimasta che una decisione, quella sempre sofferta: ritornare a casa.

La Rock Tower salita per la prima volta da Giordani e Righetti.

ANDE PERUVIANE

Aconcagua

Nei primi mesi dell'anno si è svolta la spedizione «Chiquita 91» alla cima dell'Aconcagua, la più alta vetta del continente americano, patrocinata dal CAI di Sesto San Giovanni e dalla Sezione SAT di Trento.

Della spedizione facevano parte infatti Paolo Lastei - Sez. SAT di Trento, Marco Stefano Bianchi e Manuela Guerra - CAI Sesto San Giovanni.

La mini spedizione ha avuto completo successo; sia Marco Bianchi che Polo Lastei - quest'ultimo malgrado venisse colpito da edema polmonare al campo base - hanno raggiunto in tempi successivi la vetta dell'Aconcagua, rispettivamente il 31 gennaio e il 5 febbraio.

ARCO

«Gioc-Alp-Arco»

La Sezione SAT di Arco in collaborazione con la Scuola di Alpinismo «Prealpi Trentine» e la Commissione provinciale Alpinismo Giovanile di Trento, sabato 13 e domenica 14 aprile 1991, ha positivamente concluso la prima esperienza di «Gioc-Alp-Arco» (Gioco Alpinismo Arco).

Nel corso della manifestazione satina si sono dati appuntamento 90 tra ragazzi e ragazze, rappresentanti dei Gruppi di Alpinismo giovanile delle Sezioni SAT di Caldonazzo - Sosat - Povo - Rovereto - Brentonico - Arco. L'organizzazione, a detta degli «accompagnatori» è stata perfetta.

Certo, diciamo «noi», essa è costata molto impegno, ma il sorriso, l'allegria dei molti giovani, ci hanno lautamente gratificato. Là, in quel luogo frequentato da appassionati free-climbing, ove si è abituati all'incontro di giovani dai vestiti variopinti e abbarbicati con un dito ad un inesistente appiglio, ebbene là fra

i massi di Prabi per due intense giornate, è prevalso il vociare allegramente spensierato dei giovani satini.

Grazie all'attenta e attiva presenza degli Istruttori nazionali della locale Scuola d'Alpinismo «Prealpi Trentine», essi si sono accostati con disinvoltura alla roccia, arrampicando o calandosi da essa con fare forse poco tecnico, ma con tanta voglia di trasformare in gioco anche il «passaggio più difficile». I ragazzi e le ragazze hanno saputo trovare ogni più piccolo appiglio per socializzare.

Quanto sopra si è potuto realizzare grazie soprattutto al concreto aiuto di istituzioni e privati. Un grazie sentito dunque al Comune di Arco, all'Amsa, a don Luigi Flaim, agli Scout Cngei, agli Scout Agesci, al Gelatiere, al cuoco Leonardo e a tutti (e sono tanti) coloro che hanno offerto il loro disinteressato attivo contributo con l'unico scopo di operare bene per i giovani, per la nostra Sezione SAT di Arco, e perché no, per il buon nome della nostra bella cittadina.

Foto ricordo per i partecipanti alla prima edizione di Gioc-Alp-Arco.



COREDO

A Marina Widmann

Da un anno ormai Marina ci ha lasciato. La sua improvvisa partenza per altri cieli e per altre montagne colse tutti noi di sorpresa, increduli e prigionieri del dolore.

Ora, in occasione della triste ricorrenza, vogliamo ricordare su queste pagine, ch'ella era solita sfogliare con grande curiosità, la sua sincera e profonda passione per la natura e per le segrete bellezze della montagna, certi d'interpretare così la volontà dei suoi numerosissimi amici. Il tempo, trascorso inesorabilmente, non ha potuto cancellare il ricordo che di lei rimane vivo in quanti l'ebbero conosciuta. Allo stesso modo rimarrà sempre indelebile in tutti noi il suo esemplare modello di vita: il suo impegno infaticabile per la famiglia e la sua incondizionata e pronta adesione alle iniziative sociali e umanitarie.

Coredo, il paese che l'aveva adottata già da alcuni anni ormai, le deve profonda riconoscenza,

così come il nostro stesso sodalizio che, passato quest'anno a sezione, deve a lei, al suo contributo costante e disinteressato, gran parte del merito. Ma ciascuno di noi, in verità, si sente debitore del suo animo generoso e buono.

Ricordandola così, sorridente e felice, vogliamo ringraziarla per tutto ciò che fece, senza nulla chiedere, paga soltanto dell'affetto e della stima che la circondavano.

MORI

Riaperta la Ferrata di Monte Albano

Abbiamo il piacere di portare a conoscenza a tutti gli sportivi e amanti della montagna che la Via attrezzata «Monte Albano» è aperta e perfettamente funzionante.

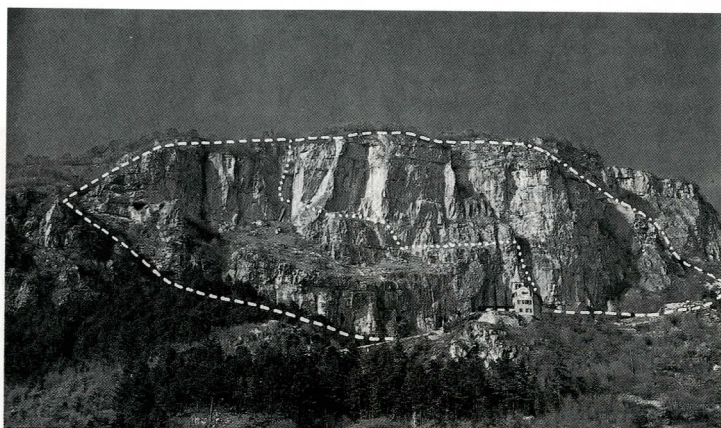
Ci sono stati alcuni malintesi nel recente passato. Su qualche quotidiano si è letto che la Via era stata smantellata o comunque resa inagibile.

La SAT di Mori garantisce la perfetta agibilità della Via stessa e si aspetta, come negli anni scorsi, una notevole affluenza.

PRIMIERO

Memorial Camillo De Paoli

Anche la scorsa primavera, il 7 aprile, su invito della SAT di Primiero, delle Guide Alpine di S. Martino di Castrozza e altri Enti, centotrentasei alpinisti e guide hanno effettuato nel ricordo di Camillo De Paoli la classica traversata sciistica da Cima Roset-



C.A.I. - S.A.T.
SEZIONE DI MORI

..... VIA ATTREZZATA "MONTE ALBANO"
..... SENTIERO DI RIENTRO
- - - - - RIENTRO ATTREZZATO

ta alla Val Canali. Il folto gruppo era formato dai rappresentanti delle guide di Gardena, Fassa, Madonna di Campiglio, Predazzo, Cortina, Recoaro, oltre che da suoi numerosi amici e compagni di scalata. Dalla stazione superiore della funivia della Rosetta la lunga fila di sciatori ha attraversato l'Altipiano delle Pale e attraverso il Piz del Mièl ed il Passo Canali è scesa alla Baita la Ritonda ove Giampaolo De Paoli, la nota guida e fratello di Camillo ha accolto tutti nel suo tipico alberghetto.

È stata una grande giornata fra le Cime che Camillo scalava e conosceva particolarmente. In ognuno dei partecipanti un'atmosfera speciale di fratellanza e compartecipazione nel cordoglio della sfortunata dipartita di Camillo, avvenuta mentre eseguiva un disaggio su una rupe incombenente la strada del Vanoi... Camillo, ti ricordo nel 1960, ventenne, sulla parete occidentale della Cima di Val di Roda; assieme ai colleghi del Soccorso alpino cercavamo un giovane tirolese disperso.

Non t'avevo mai visto in pare-

te e t'osservavo, agile, sicuro, continuo, e riflettevo che certo saresti diventato una valida guida alpina. E così è stato, io doveti smettere d'arrampicare ed a ogni mio compagno facevo il tuo nome convinto soprattutto di quel senso di sicurezza che incutevi nel vederti arrampicare e valutando il tuo equilibrio morale.

Oltre a stimata guida alpina eri anche Istruttore nazionale di scialpinismo; hai aperto notevoli vie nuove in Val Canali e sulla Tognazza, hai guidato validi clienti a ripetere la via Solleder del Sass Maòr, la Carlesso della Torre Trieste, la via delle guide al Crozzón di Brenta, la Buhl della Canali e l'Andrich del Cimòn della Pala.

Sul Cervino, l'Ortles, il Cevedale e il Grossglockner sei stato guida in grandi traversate scialpinistiche. Alcuni tuoi compagni ti vollero capocordata sul Monte Kenia e nel Sahara; partecipasti anche alla spedizione delle Aquile di S. Martino-Primiero sul Dhaulagiri. Una grande moderna guida alpina insomma.

Camillo, di fronte a quella tua caduta sulla strada del Vanoi si

può solo pensare ad un misfatto del destino e all'imperscrutabilità della vita.

Anche i giovani, i nuovi scalatori che vanno affermandosi nella Val del Primiero hanno partecipato al tuo Memorial; è la testimonianza di una sicura continuità di questa corrente di pensiero e d'azione che ci accomuna.

Gabriele Franceschini

SOSAT

La prima volta all'Est

Nel mese di aprile e più precisamente dal 5 al 12, lo Sci Club della Sosat, la sezione operaia della SAT che quest'anno ha festeggiato i suoi 70 anni di vita, ha effettuato una gita a carattere sci-alpinistico ai monti Tatra. Al di là dei risultati di questa gita sociale, solo in parte raggiunti per la mancanza di neve e per il brutto tempo, ci pare significativo e degno di una sottolineatura il fatto che sia stato il primo gruppo sociale della nostra zona a recarsi per fare dell'alpinismo ai Tatra.

Forse non è un caso, forse, se pur con caratteristiche diverse gli avvenimenti si ripetono, o per meglio dire certi principi rimangono nel tempo. Infatti negli anni 1950-60 la Sosat fu pioniera nell'organizzare le prime gite sociali alle allora mitiche Alpi occidentali, permettendo ai soci con poche possibilità economiche di effettuare ascensioni per quei tempi paragonabili se non alle moderne spedizioni in Himalaya, quasi.

È stato grazie alla felice intuizione del direttivo dello Sci Club Sosat e alla collaborazione con il notissimo alpinista, guida alpina



Il gruppo di Sosatini sui Monti Tatra.

e non ultimo, socio sosatino Marco Furlani, che si è potuta effettuare questa gita sociale ai Tatra. Furlani è uno dei pochi alpinisti trentini che già due anni fa ha voluto misurarsi con i monti Tatra, trovando in quelle montagne dove si forgiò quel fenomeno che fu Jerzy Kukuczka, non solo la possibilità di salite e nuove imprese, ma anche un grande amico in Pavol Rajtar, pure lui guida alpina e profondo conoscitore dei Tatra.

Anche in virtù di questa amicizia tra Marco Furlani e Pavol Rajtar è stato possibile organizzare la gita di marca Sosat, che ha visto la partecipazione di una cinquantina di alpinisti.

Come detto il tempo ha condizionato le salite effettuate solo in parte.

Così alcuni partecipanti, nella giornata di domenica 7 hanno potuto salire alla Lomnický štít, per la via di cresta, che presenta difficoltà di 3°, mentre al lunedì, date le pessime condizioni atmosferiche è stata visitata la splendi-

da grotta Demenovská Jaskyna, aperta per l'occasione, poiché solitamente è chiusa al pubblico.

Nella giornata di martedì è stata salita la Litovorový štít, di 2400 m raggiunta prima camminando a piedi e poi con gli sci, in un ambiente che i partecipanti alla gita hanno definito superbo per bellezza e severità.

Una nevicata all'ultimo giorno a disposizione per le gite ha permesso a tutti i partecipanti di calzare gli sci, chi per lo sci alpinismo, chi per la sola discesa nella zona del monte Koliba.

Una nuova esperienza che va ad aggiungersi alle tante della vita della Sosat.

Proprio nell'anno del settantesimo e nel campo dell'alpinismo sociale si apre con questa prima gita ai Tatra un nuovo orizzonte ed una nuova frontiera, quella dei paesi dell'est, che grazie al disgelo diventeranno sempre più meta di alpinisti desiderosi di conoscere montagne diverse dalle nostre Alpi e di compiere su di esse le loro salite.

TRENTO

Nuovo direttivo

A seguito dell'assemblea ordinaria dei soci della Sezione SAT di Trento, tenutasi il giorno 14 febbraio scorso, il nuovo Consiglio direttivo è così composto: Cainelli Paolo presidente; Zanello Ettore vicepresidente; Conti Annalisa segretaria; Tomasi Mirio cassiere; Bianchini Ferruccio, Casagrande Fabio, Corradini Maria, Fiutem Mario, Krentzlin Pierandrea, Nardoni Sergio, Nichelatti Pio, Mainenti Giuseppe, Tedesco Luigi, Zanella Sergio, Zattelli Remo consiglieri; Casetti Fabio, Golini Gastone, Tasin Fabrizio revisori dei conti.

ERRATA CORRIGE

«Don Zio Pisoni» e
«Casina Cogorna»
il soccorso
viene da Stenico.

Nel numero speciale del Bollettino dedicato ai rifugi della SAT, relativamente ai rifugi «Don Zio Pisoni» sul Monte Casale (pag. 62) e «Casina Cogorna» (pag. 63) è stato erroneamente riportato come stazione di Soccorso Alpino competente territorialmente la Stazione di Tione. In realtà i due rifugi ricadono nella giurisdizione che fa capo alla Stazione di Stenico diretta da Armando Diprè tel. 0465/71196.

I NOSTRI LUTTI

Luigi Ischia

...con un fil di voce... in un leggero «calando», così serenamente ci hai lasciato Amico Gino.

Il tuo posto, la tua sedia vuota, noi si canta nella tua e nostra sede, salgono le note e gli occhi corrono a quel vuoto!

Amico Gino, se oggi noi possiamo esprimere le nostre poesie musicali è perché nel lontano 1944, quando ancora nuvole nere d'una cruenta guerra adombravano il mondo, tu assieme a pochi amici, con la speranza nel cuore hai dato il «La» alla nascita del tuo «Coro Castel».

Quante melodie hai cantato in quarantasette anni di assidua presenza nelle sue file! Quale esempio per noi!

Grazie Amico Gino, grazie d'essere esistito! Ora hai raggiunto gli Amici che ti hanno preceduto: siano certi, sarai accolto con un canto e vogliamo credere che anche tu ora... ti disporrai, prenderai il tuo posto di «Basso»... attento all'intonazione e: «Lassù per le montagne, fra boschi e valli d'or, fra l'aspre rupi echeggia un cantico d'amor...». Assieme a loro canterai ancora, lassù, in un Coro d'angeli.

Arrivederci Amico Gino. I tuoi Amici del «Coro Castel» della Sezione SAT di Arco.

Gilberto Galvagni

Rifugi e motoslitte

Sabato 30, domenica 31 e lunedì 1° aprile scorso sono stato ospite presso il rifugio «Vincenzo Lancia» posto nella splendida conca dell'Alpe Pozze.

Questa lunga escursione pasquale si preannunciava divertente ed appagante, sia per la molta neve presente, sia per la bellezza degli itinerari da seguire.

Il percorso d'accesso da Malga Cheserle era comodamente «battuto» fino al rifugio dalla motoslitte, in dotazione del gestore per i rifornimenti. Purtroppo il nostro arrivo all'Alpe Pozze è stato seguito poche ore dopo da una motoslitte che evidentemente non era lì per svolgere il servizio di rifornimento per il rifugio, bensì per permettere al pilota inutili evoluzioni ed esibizioni sulla neve. Il giorno successivo, l'attività della motoslitte è proseguita in un crescendo continuo, grazie anche all'arrivo di un'altro mezzo, fino al lunedì, proprio quando le presenze al rifugio erano numerosissime.

In quei tre giorni all'Alpe Pozze ho molto apprezzato l'ambiente che ci ha accolto e le escursioni compiute; tuttavia ero convinto di non dover assistere allo spettacolo offerto da quella assurda gimkana invernale. Con grande rammarico mi sono reso conto che anche o comunque poche persone irrispettose possono rovinare quella stupenda atmosfera e pace che sa creare la montagna in veste invernale. Quello che trovo ancora peggiore è che alcuni sedicenti sciatori-alpinisti abbiano utilizzato tali mezzi per i loro spostamenti sull'Alpe.

Mi auguro che questa pratica non si diffonda quale infimo ripiego al tanto contestato eliski e che non venga autorizzata non solo sul Pasubio ma su tutte le montagne.

Crede necessario l'impegno per una precisa presa di posizione che ricerchi di ridare dignità all'ambiente tanto bello quanto fragile della montagna.

Luca Biasi
Socio SAT Sez. Cognola

Seduta del Consiglio Centrale SAT dell'8 febbraio 1991

Il Consiglio ricorda la figura dell'amico consigliere Giuseppe Dalrì, recentemente scomparso.

Vengono esaminati ed approvati il Bilancio consuntivo 1990, la situazione patrimoniale ed il Bilancio preventivo 1991. Gli elaborati verranno sottoposti all'approvazione della prossima Assemblea dei Delegati.

Vengono trattati alcuni problemi riguardanti i Rifugi e la sede sociale (disdetta affitanza ai negozi al piano terra).

Sono trattati problemi che riguardano lo studio del dr. Pace sui sentieri, la legge provinciale sul patrimonio alpinistico, il marchio catasto sentieri e la costituzione Biblioteca della Montagna.

Seduta del Consiglio Centrale della SAT dell'1 marzo 1991

Il Consiglio approva la relazione morale che verrà presentata all'Assemblea dei Delegati.

La Commissione Rifugi rileva la necessità di acquistare terreno ai Rifugi Boè e Tuckett in previsione dei lavori di ristrutturazione.

Il Consiglio si attiva per concretizzare la richiesta.

Viene letto e discusso il documento TAM sul "Lagorai" e "Val Malene".

Seduta del Consiglio Centrale della SAT del 27 marzo 1991

Nomina cariche sociali.

Il Presidente dell'Assemblea, dr. Pace, presiede la seduta ed Angelini verbalizza i lavori.

Il Presidente legge i nomi dei Consiglieri eletti:

Angelini 320 - Caola 318 - Claus 275 - Mutti 252 - de Battaglia 231 - Buffa 230 - Toller 227 - Manzi 225 - Zobebe 213 - Salvaterra 211 - Gross 208 - Bertoldi 207 - Scoz 199 - Condini 188 - Eghenter 188 - Armani 186 - Sartori 173.

I Revisori dei Conti eletti sono: Munerati 303 - Zinelli 231 - Borroi 195.

I Proibiviri eletti sono: Ancona 312 - Pace 297 - Detassis 238.

Dopo lo spoglio delle varie votazioni, il Presidente dell'Assemblea dichiara eletti:

Presidente Luigi Zobebe.

Vice Presidente: Elio Caola e Tullio Buffa.

Segretario: Bruno Angelini.

Membri di Giunta: Carlo Claus, Andrea Condini, Nino Eghenter e Guido Toller.

Seduta del Consiglio Centrale SAT del 24 aprile 1991

Il Consiglio prende atto della volontà del col. Italo Marchetti a voler donare alla Sezione SAT di Arco la sede sociale. Tutti i Consiglieri si associano in un vivo apprezzamento per il generoso gesto.

Il Consiglio ratifica, dopo ampia discussione, i nominativi dei Soci che guideranno le varie Commissioni consultive.

Vengono nominati Consiglieri esperti: Deflorian, Colpo e Bombarda.

Vengono quindi discusse le modifiche al Regolamento CAI che saranno evidenziate alla prossima Assemblea dei Delegati.

Seduta del Consiglio Centrale SAT del 29 giugno 1991

Dopo alcune comunicazioni del Presidente il Consiglio affronta la ratifica dei testi dei Regolamenti delle Commissioni. Viene nominato il comitato di gestione della Biblioteca della Montagna. Risultano eletti Angelini - Cirolini - de Battaglia - Stenico.

È deliberato l'incarico ad un professionista per un progetto di massima relativo all'utilizzo dei locali a piano terra.

Il Consiglio dibatte alcune problematiche relative ai Rifugi ed ai sentieri attrezzati. Viene definito il programma per il prossimo Congresso SAT.

Vengono eletti i rappresentanti SAT in seno ai Comitati di gestione dei Parchi Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di S. Martino.

FREQUENZA SAT

La Sat ha ottenuto il rilascio di una frequenza radio esclusiva per l'attività istituzionale delle Sezioni. La frequenza assegnata è: **160,462⁵ MHz.**

Si invitano le Sezioni interessate all'uso di questa frequenza a richiederne le modalità presso la Segreteria dell'O.C. ove sarà installata una base fissa.

MOUNTAIN-BIKE E SENTIERI

Da oltre un anno, attraverso un documento fatto proprio dal Consiglio Centrale della SAT su proposta della Commissione SAT per la Tutela dell'Ambiente Montano, la SAT si è data una linea «ambientale», chiara ed inequivocabile.

Con entusiasmo abbiamo accolto e sostenuto i numerosi punti del documento che ci richiamano tutti ad una più responsabile frequentazione della montagna.

Da molti soci è stata inoltre apprezzata la puntualizzazione del diritto di «andare a piedi», un diritto apparentemente superfluo e scontato, ma sul quale, partendo da alcune recenti esperienze lungo i sentieri della nostra montagna, dove chi cammina è diventato d'intralcio per chi cavalca o pedala, dove gli itinerari segnalati sono diventati i percorsi abituali per escursionisti a cavallo o in bicicletta, vorremmo fare alcune considerazioni, nel tentativo di avviare un approfondimento e una maggiore sensibilizzazione fra gli organi centrali e gli stessi soci.

In montagna, l'uso della bicicletta e del cavallo, due strumenti e «compagni di cordata» di recente acquisizione, se da un lato è stato salutato come un modo «ecologico» di vivere la natura perché in effetti non produce inquinamento da gas di scarico e da rumore, dall'altro, se praticato senza regole e limiti, a nostro avviso, può andare a scapito sia dell'ambiente che di quanti frequentano a piedi la montagna. Vediamo come.

Quando un escursionista che cammina su un sentiero si sente



chiedere strada (o pistaaa!!!) da un altro escursionista in bicicletta o da uno a cavallo, e deve spostarsi dal sentiero non una ma più volte, il suo camminare non ci pare rappresenti un rapporto genuino e appagante con l'ambiente.

Il contatto di biciclette e dei cavalli sui sentieri, ci pare non sia esente da danni. Infatti, quando i sentieri diventano particolarmente frequentati dai cavalli e dalle biciclette, il fondo viene eroso con facilità e piccoli importantissimi manufatti come canalette e muriccioli, sufficienti per sostenere il passaggio di persone a piedi, vengono smossi e accelerato il loro degrado. Sul sentiero SAT n. 402 (Cognola - Monte Calisio) tali danni sono visibili in più punti e ci siamo chiesti se vale ancora la pena tenere puliti certi sentieri SAT se questi sono usati soprattutto per tale tipo di escursionismo.

Chiediamo pertanto alle Commissioni SAT Sentieri e TAM, ad esaminare il problema, verificando anche la possibilità di proporre l'integrazione della normativa provinciale sulla viabilità foresta-

le, affinché sia riconosciuto il diritto per chi va a cavallo o in bicicletta la possibilità di percorrere le strade forestali e per chi va a piedi, di percorrere i sentieri.

Il Consiglio direttivo
CAI SAT COGNOLA

INCONTRI CULTURALI PRO NATURA - 1991

La Commissione SAT per la Tutela dell'Ambiente Montano al fine di contribuire a diffondere una più approfondita conoscenza dell'ambiente naturale e della sua conservazione, promuove fra le sezioni e gruppi SAT, una serie di conferenze tenute da naturalisti o specialisti di settore.

La Commissione ha approntato un primo elenco di incontri, suscettibile quindi di essere perfezionato (anche attraverso i suggerimenti delle sezioni stesse) e di relatori contattati per lo scopo, individuati sulla base della loro competenza scientifica e capacità di comunicare col pubblico.

Gli incontri proposti saranno organizzati direttamente dalle Sezioni o Gruppi, ferma restando la disponibilità della Commissione TAM per fornire ulteriori informazioni e precisazioni.

I relatori potranno essere contattati quindi direttamente dalle Sezioni, con un giusto preavviso, concordando con loro stessi, in base alla loro disponibilità, la data dell'incontro.

L'elenco qui allegato comprende una serie di argomenti che possono essere affrontati in singole conferenze, in escursioni naturalistiche guidate o, come sarebbe più indicato, in corsi o cicli coordinati di incontri.

Per ognuna delle conferenze -

escursioni guidate - incontri è stata concordata con i relatori una somma di L. 200.000 più Iva o ritenuta d'acconto per un ammontare totale di L. 250.000 circa.

I relatori saranno rimborsati per la prestazione a mezzo di regolare fattura o di altra distinta valevole ai fini fiscali che dovrà essere inviata alla «Società degli Alpinisti Trentini» - Sede Centrale - Via Mancì, 57 - 38100 Trento

come concordato con loro stessi.

La Sede Centrale della SAT provvederà successivamente al pagamento della prestazione direttamente al relatore e ad addebitare la Sezione organizzatrice per la metà dell'importo della prestazione stessa; l'altra metà verrà sostenuta dalla Sede Centrale della SAT (nell'ambito del bilancio preventivo della Commissione TAM) a titolo di contributo per l'iniziativa.

La Commissione TAM, al fine di garantire un uditorio adeguato all'impegno dei relatori e finanziario dell'associazione, invita le Sezioni SAT interessate all'iniziativa a raggrupparsi possibilmente con sezioni o gruppi vicini.

La Commissione TAM si augura che gli incontri preposti incontrino l'approvazione dei Consigli Direttivi delle Sezioni SAT e che l'iniziativa sia sapientemente e coscienziosamente utilizzata.

TITOLO dell'INCONTRO e CONTENUTO INDICATIVO	RELATORE	SPECIALIZZ. e ATTIVITÀ	RECAPITO RELATORE - N. TELEF.
PERCHÈ EDUCARE ALL'AMBIENTE? Ruolo dell'uomo nell'ambiente. Le ragioni di un processo evolutivo. Potenzialità della SAT per una funzione educativa di rispetto dell'ambiente	CAVAGNA STEFANO	naturalista ricercatore naturalista attività didattiche ed educative.	Via Pancheri 2 - TRENTO - tel. 0461-822142
GEOLOGIA e GEOMORFOLOGIA della nostra regione. Condizionamenti fra uomo e ambiente.	LANZINGHER MICHELE	geologo ricercatore archeologo	MUSEO TRIDENT. SCIENZE NATURALI - Via Calepina - TRENTO - tel. 239760
GEOLOGIA AMBIENTALE - Caratteristiche geologiche dell'ambiente e interrelazioni fra l'uomo e la terra. Funzione interdisciplinare della geologia per fornire elementi di risoluzione dell'impatto uomo-ambiente.	MOLTRELL ALESSANDRO	geologo dip. PAT Ufficio V.I.A. (Valutaz. Impatto Amb.)	Via Lorenzoni 10/1 - TRENTO - tel. 0461-923043
PRESENZA PREISTORICA DELL'UOMO SULLE NOSTRE MONTAGNE	LANZINGHER MICHELE	geologo ricercatore archeologo	MUSEO TRIDENT. SCIENZE NATURALI - Via Calepina - TRENTO - tel. 239760
ALLA SCOPERTA DELL'ECOLOGIA - Una scienza della quale tutti parlano, ma pochi conoscono.	CHEMINI CLAUDIO	naturalista ricercatore entomologo	MUSEO TRIDENT. SCIENZE NATURALI - Via Calepina - TRENTO - tel. 239760
L'ACQUA - IL FIUME: UN ECOSISTEMA. L'ecologia degli ambienti acquatici. Flora e Fauna, gli equilibri, le catene alimentari. Nascita, vita e morte dei torrenti, dei laghi. I pericoli che corrono le acque (sfruttamento idroelettrico, irrigazione, cementificazione alvei, produz. neve, inquinamento laghi, torrenti di montagna, falde).	MAIOLINI BRUNO	biologo ricercatore naturalista insegnante	COOPERATIVA «ALBATROS» scarl - Viale Verona 5 - TRENTO - tel. 924054
GESTIONE NATURALISTICA DELLE ACQUE Dall'ecologia degli ambienti acquatici al sistema di gestione delle acque in atto nella nostra regione. Ci sono alternative per un migliore uso dell'acqua?	PONTALTI LEONARDO	naturalista ittologo P.A.T.	Staz. Sperim. Agraria Forestale - S. Michele A/A - tel. 0461-650107

I GHIACCIAI (nelle Alpi e in Trentino) Caratteristiche fisiche, tipi di ghiacciai, evoluzione storica, importanza come riserva d'acqua, aggressioni passate ed attuali, i pericoli che stanno correndo.	ROBERTO BOMBARDA (disponibile da ottobre 1991)	giornalista presidente Comm. Glaciologica SAT	Via Capitello - Cares - BLEGGIO INF. - tel. 0465-71338
PARCHI NATURALI E BIOTOPI: Aspetti legislativi, gestionali e progettuali.	NICOLINI GIANNI	forestale resp. Uff. Biotopi PAT	TRENTO - Provincia Aut. Trento - Servizio PARCHI - Uff. Biotopi - tel. 0461-895962
BIOTOPI: importanza delle zone umide; i fattori che condizionano la loro vita. Flora e fauna delle zone umide. La legge sui biotopi.	PERINI GIORGIO	ricercatore naturalista	COOPERATIVA «ALBATROS» scarl - Viale Verona 5 - TRENTO - tel. 924054
IL BOSCO (l'ambiente bosco): Alla scoperta dell'ecosistema più complesso e affasc. Le relaz. fra la componente vivente e quella minerale. Le relaz. fra vegetazione e fauna. I pericoli che corre.	PERINI GIORGIO	ricercatore naturalista	COOPERATIVA «ALBATROS» scarl - Viale Verona 5 - TRENTO - tel. 924054
IL BOSCO (i tipi di bosco): I fattori che condizionano la distribuz. della vegetaz. Boschi misti e puri. Fustaie e cedui. Boschi da produzione e da protezione. Boschi con finalità ricreative. Tecnica forestale nel Trentino.	SOTTOVIA LUCIO MAZZUCCHI MARCELLO disponibile zona Trento - Rotaliana - Fiemme - Cembra - Fassa	forestale funzionario forestale forestale funzionario forestale	TRENTO - Provincia Aut. Trento - Ufficio Vincolo Idrogeologico - tel. 0461-895111 CAVALESE - Via Sighel, - tel. 0462-31452
IL PAESAGGIO FORESTALE DI UNA VALLATA ALPINA Come si legge un paesaggio forestale Come si forma un paesaggio: la componente naturale e quella umana. Le alterazioni del paesaggio.	CANTIANI GIULIA	forestale ricerc. forestale Ist. per l'Alpicoltura Ministero Foreste	VILLAZZANO - Strada Tabarelle 172 - tel. 0461-930415
ANIMALI e AMBIENTI della MONTAGNA. Uccelli e fauna superiore. Il Birdwatching. Gli habitat: correlazione fra animali e ambiente.	CALDONAZZI MICHELE	naturalista ricercatore naturalista	COOPERATIVA «ALBATROS» scarl - Viale Verona 5 - TRENTO - tel. 924054
ANFIBI, RETTILI E FAUNA SUPERIORE	ZANGHELLINI SANDRO	naturalista ricercatore naturalista	COOPERATIVA «ALBATROS» scarl - Viale Verona 5 - TRENTO - tel. 924054
RAPACI NOTTURNI e DIURNI, L'AQUILA	PEDRINI PAOLO	naturalista ornitologo	COOPERATIVA «ALBATROS» scarl - Viale Verona 5 - TRENTO - tel. 924054
ORSO DEL TRENTO - Situazione. Quali prospettive di sopravvivenza della specie. Tutela dell'areale.	OSTI FABIO	ricercatore resp. ricerche orso PAT	TRENTO - Via Brennero 352 - tel. 0461-821389
AMBIENTI E ANIMALI DEL GRUPPO DEL LAGORAI Eccezionale materiale audiovisivo: «La fauna del Lagorai», «Il camoscio», ecc. Problematiche generali di tutela del Lagorai. Proposta di Parco Naturale; prospettive: dibattito.	MORATELLI DIEGO e SERGIO BOSCHELE disponibili per Sez. Lagorai e zona Trento	fotografo naturalista funzionario WWF (esperto problemi ambientali Lagorai)	LEVICO TERME - Via de Gasparri, 105 - tel. 0461-707134 BORGO VALSUGANA - Via per Telve 48/3 - tel. 0461-752407

FILMATI NATURALISTICI: La Valle di Tovel - Le zone umide - Il bosco.	DALDOSS GRAZIANO	naturalista documentarista	ROVERETO - Via Lungo Leno Sin. 24h - tel. 0464-437411
L'INQUINAMENTO CHIMICO - Il contributo di ognuno per inquinare di meno. L'arsenale chimico casalingo. I detersivi, i prodotti per la pulizia della casa sono tutti necessari? Quanto sono nocivi? Quali alternative.	BRUNO CARMELO	chimico insegnante chimica	TRENTO - Via Marighetto 82 - tel. 0461-921286
LA TERRA, PIANETA FRAGILE: il nostro mondo e i suoi problemi visti attraverso le foto spettacolari dei satelliti artificiali. Problemi globali dell'ambiente: l'energia, l'effetto serra, l'inquinamento, la deforestazione, la desertificazione, ecc.	MIRCO ELENA	fisico ricercatore I.R.S.T.	POVO - Via Val, 35 - tel. 0461-810957

LA GIUNTA PROVINCIALE ORDINA IL RIPRISTINO DEL SENTIERO ORIGINARIO DI MALGA CIAGO

Nel tardo autunno dello scorso anno intervenimmo a più riprese, anche attraverso la stampa per bloccare la costruzione di una strada forestale di collegamento fra due preesistenti, sul Monte Gazza. L'iniziativa era dell'amministrazione del comune di Vezzano, che contestò duramente il nostro intervento. La Giunta Provinciale, da noi interessata attraverso una comunicazione all'Assessore all'ambiente Micheli, dapprima ordinò la cessazione dei lavori, in quanto eseguiti senza regolari autorizzazioni. Quindi dopo aver fatto eseguire un sopralluogo tecnico, ha, mediante ordinanza, imposto all'amministrazione del comune il ripristino del tracciato alle dimensioni originarie, affinché sia transitabile solamente a piedi.

Riportiamo sotto parte della relazione tecnica, in cui si evidenzia il pericolo ambientale che un tale tracciato va a costituire per

l'ambiente naturale del Monte Gazza.

Dalla relazione:

I lavori sino ad ora eseguiti non sono in sé rilevanti sotto il profilo quantitativo, ma costituiscono la premessa per una trasformazione d'uso dell'area che verrebbe transitata, perdendo gran parte delle qualità naturalistiche possedute attualmente ed essenziali sotto il profilo paesaggistico-ambientale.

L'area è caratterizzata infatti da una piacevole alternanza di essenze vegetali a medio ed alto fusto tra la malga di Gaggia e la malga di Ciago, risultandone un territorio di elevate qualità, adatte a garantire la sopravvivenza a svariate specie faunistiche e conseguentemente va salvaguardata in base a fondamentali criteri di tutela ambientale contenuti nel Piano Urbanistico Provinciale.

Ricondurre sostanzialmente le condizioni del sito alla situazione precedente significa innanzitutto mettere in opera quei dispositivi fisici di contenimento del traffico ed utili ad impedire il passaggio dei mezzi, a tal fine sarà opportuno provvedere alla posa in opera di steccati fissi, in corrispondenza con gli imbocchi del tracciato,

consentendo esclusivamente l'ingresso ai pedoni, per i quali è necessario che il tracciato stradale sia riadattato.

Inoltre, allo scopo di evitare il dilavamento, si ravvisa la necessità di provvedere al rinverdimento con tappeto erboso e preventiva collocazione di terreno vegetale, della porzione di piano stradale, della banchina e della rampa esposta, ad esclusione di una sede viabile della larghezza media di cm. 150, che andrà opportunamente drenata.

Infine si rileva la necessità che, sulla parte rocciosa messa a nudo dai lavori di scavo, sia steso un trattamento mimetico tendente all'attecchimento di essenze vegetali in grado di ricoprire le pareti esposte.

La Giunta Provinciale ha deliberato in data 14.12.1990 di ordinare all'Amministrazione comunale di Vezzano, l'esecuzione delle opere sopradescritte, indispensabili per la tutela del paesaggio, nel tratto della pista forestale di Malga Ciago, interessata dai lavori di allargamento e di trasformazione eseguiti in assenza di autorizzazione paesaggistica.

La relazione e l'ordinanza si

(continua a pag. 56)

Un incontro di aggiornamento tecnico a Rovereto

Nei giorni 27-28 aprile 1991 si è svolto a Rovereto un incontro di aggiornamento tecnico promosso dalla Commissione per la Speleologia del Convegno Trentino Alto Adige. L'incontro, diretto da istruttori di Speleologia della Scuola nazionale di Speleologia del CAI, aveva lo scopo di confrontare le tecniche di progressione, di armo, ecc., usate dai vari gruppi regionali e quelle consigliate dalla Scuola.

All'appuntamento di sabato 27 si sono presentati una trentina di speleo appartenenti ai gruppi di: Rovereto, Lavis, Vigolo Vattaro e Bolzano.

Dopo il trasferimento nella vicina palestra di Val Scodella e la presentazione dei vari partecipanti e istruttori, si è iniziato con una discussione sull'attrezzatura individuale che è la base per la progressione su sola corda, in modo tale da uniformare la medesima il più possibile.

Si è quindi passati alla esecuzione di vari tipi di ancoraggi usando sia chiodi da roccia che spit che fix oltre che alberi o spuntoni di roccia, passando poi alle varie tecniche d'armo, attrezzando diverse calate con accorgimenti tecnici vari.

Ogni singola operazione era seguita prima e dopo da una proficua discussione tra istruttori e partecipanti su cosa e sul perché di certe scelte tecniche.

Dopo una succulenta cena la discussione è proseguita fino a tarda ora toccando gli argomenti più vari tra cui la resistenza dei materiali da noi usati.

L'esercitazione è ripresa la domenica 28 con una novità: la progressione in artificiale con



Un momento dell'incontro di aggiornamento tecnico speleologico a Rovereto.

trapano. Una novità, almeno per tanti di noi, in quanto la progressione in artificiale in speleologia non è mai stata molto diffusa. Con l'avvento del trapano e dei fix (speciali chiodi ad espansione) ora anche per noi la risalita è diventata un metodo di progressione e grazie ad esso si sono potute allungare anche di molto alcune nostre grotte e sicuramente altre in futuro.

Quasi tutti si sono cimentati in questa nuova tecnica usando corde dinamiche, staffe, trapano arrampicando per due diverse vie.

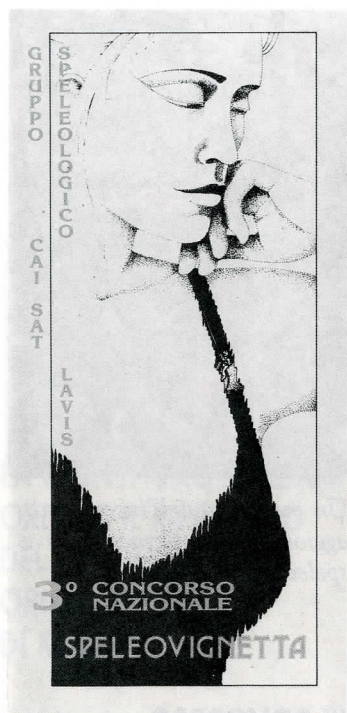
Alla fine della giornata si sono tirate le somme ed il risultato è stato superiore alle aspettative. Concludendo non dobbiamo dimenticare l'ospitalità avuta e ringraziare a nome dei gruppi presenti il Gruppo Speleo di Rovereto e gli Scout di Rovereto per l'impegno a livello logistico che si sono dovuti sobbarcare.

L'augurio della Commissione è che questo incontro sia il primo di molti altri e la possibilità di avere nelle prossime occasioni anche i componenti dei gruppi che hanno disertato quest'incontro.

III CONCORSO NAZIONALE DI SPELEOVIGNETTA

Regolamento

1. La Rassegna è aperta a tutti; gli autori possono presentare un massimo di 3 opere, riservandosi il Gruppo Speleologico la facoltà di esporre quelle che, a Suo insindacabile giudizio, riterrà più aderenti al tema.
2. Le opere devono essere originali, possono essere realizzate con qualunque tecnica e devono attenersi scrupolosamente al tema.
3. Si prega di usare formati: 16x21 - 24x32 - 27.39.
4. Le opere, che dovranno pervenire al «Gruppo Speleologico Lavis» in via Segantini, 35 entro e non oltre il 10 novembre 1991 dovranno es-



sere accuratamente imballate.

5. Sarà allestita una mostra delle opere dei partecipanti a partire dal 14 dicembre 1991, giorno dell'inaugurazione e premiazione (ore 18.00).
6. Tutte le opere saranno rispedite agli Artisti solo su espressa richiesta.
7. Il Gruppo Speleologico si riserva la possibilità di stampare un catalogo con le opere più significative ed il diritto di utilizzare le stesse per informazioni, notizie e documentazioni inerenti la mostra.
8. Il Gruppo Speleologico non risponde di eventuali danni o dispersioni delle opere, pur assicurando la massima cura del materiale preso in consegna.

9. Le opere premiate e segnalate rimarranno proprietà del Comitato Organizzatore.
10. Tutti i partecipanti compresi i vincitori saranno tempestivamente informati sull'esito del concorso.

La manifestazione organizzata per soli scopi culturali si propone:

- di diffondere gli strumenti grafico, pittorico, quali veicoli di comunicazione del pensiero, in relazione all'ambiente ipogeo;
- di sollecitare l'osservazione del quotidiano estendendone gli aspetti più significativi o evidenziando quelli contrastanti.

Il tema d'obbligo scelto per la 3ª edizione del Concorso Speleovignetta è il seguente:

«TIME IN CAVES».

Il concorso prevede l'assegnazione dei seguenti premi:

1° premio L. 350.000

2° premio L. 200.000

3° premio L. 150.000

Saranno inoltre premiate le prime 5 opere segnalate oltre ai due premi speciali del pubblico e «speleo».

commentano da sole. Noi aggiungiamo solo alcune considerazioni in merito alla vicenda.

La prima riguarda la giustezza del nostro intervento; era un nostro diritto, come Associazione, che nessuno può negare. Era anche un dovere civile, quello di denunciare un abuso.

La seconda riflessione riguarda la ridotta attenzione che le amministrazioni, e non solo quella di Vezzano, hanno nei confronti della gestione dell'ambiente naturale montano. Si tende predisporre nuovi tracciati che spesso sono finalizzati a costituire collegamenti.

Ormai è convinzione comune che i collegamenti siano fattore di degrado per l'ambiente, che si intende conservare con queste infrastrutture, in quanto favoriscono la circolazione e innescano aspettative e richieste diverse da quelle forestali (sviluppi turistici, asfaltature, piste per fondo, ecc.).

La terza considerazione riguarda il corpo forestale, che in questo caso non ha esercitato una corretta azione di controllo, ma che invece pare aver sollecitato l'opera.

Per ultimo, ma primo per importanza, vogliamo sottolineare come questo tipo di provvedimento sia piuttosto raro, se non unico.

Va dato atto all'assessore Micheli di tempestività e coerenza con quanto più volte affermato sulla tutela dell'ambiente. Va visto con favore che la politica del fatto compiuto questa volta non ha pagato: noi speriamo che per tutti questo sia un segnale preciso. E costituisca un momento di riflessione su come bisogna intervenire in ambienti delicati e su quale deve essere il loro destino.

Il comitato direttivo EOS

**Quando
dovete trasportare
fuoristrada gli inerti
per confezionare
malte, intonaci
o calcestruzzi,
Sabbia Leca
è l'unica soluzione
moderna
ed economica, perchè:**



- **Pesa la metà** della sabbia normale pur avendo le stesse prestazioni di resistenza.

Sabbia Leca®

- **E' confezionata in sacchi** da 50 litri di circa 32-35 Kg di peso. I sacchi sono poi cellofanati su pallet.
- **E' ideale per essere trasportata** con mezzi fuoristrada, elicotteri o slitte.
- **Costa meno** delle sabbie normali.
- **E' un isolante** eccezionale e protegge dal fuoco (REI 180).



® è un prodotto Laterlite SpA



Agente di zona: geom. Longo - Loc. Regole 37/5 - 38050 Mattarello - tel. (0461) 945180



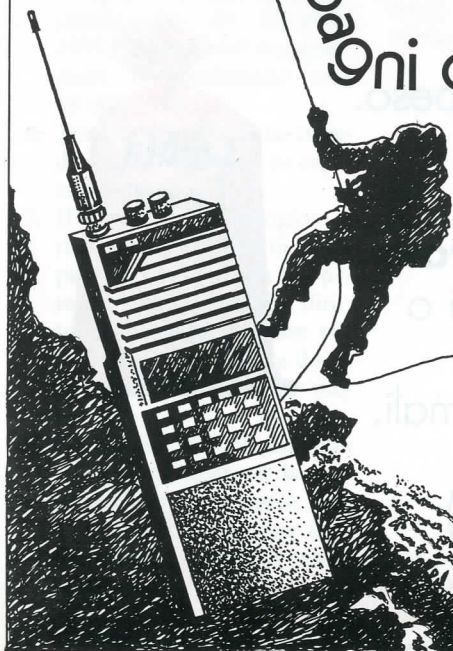
38014 TRENTO - GARDOLO
VIA SOPRASASSO, 58
TEL. 0461/990313



T. VALERUZ «AVVICINAMENTI»

Compagni d'avventura

La radio ricetrasmittente
è un amico fidato che ti garantisce
sicurezza, ovunque
Scegli con intelligenza!



CONCI S.

ricetrasmittitori VHF - UHF - HF - CB
antenne e accessori

VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE

Via S. Pio X, 97 - Tel. 924095 Trento

100 CASSE RURALI PER 170.000 FAMIGLIE TARENTINE

SICURE AL TRAGUARDO
EUROPEO



**Le esigenze
delle famiglie trentine
hanno ispirato
finalità e
strategie delle
Casse Rurali.
La solidarietà,
il lavoro,
il risparmio per
la sicurezza
dell'avvenire
nella grande
famiglia d'Europa**

CASSA  RURALE

SPORTELLO D'EUROPA

INSIEME SI PUÒ

SENZA COMPROMESSI

BALLO s.p.a. - PIEVE TESINO (TRENTO) ITALY - TEL. (0461) 594648



BAILO 
Vestire in Montagna

GORE-TEX è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.



mountain shop

SPORT ATTRACTION

Sede operativa e coordinamento **GRUPPO GUIDE ALPINE CITTÀ DI TRENTO**

38100 TRENTO - Corso Buonarroti, 6/1 - Tel. 0461/826997 - fax 0461/821669

A photograph of a majestic mountain range with snow-capped peaks and rocky slopes. In the foreground, there is a rocky, brownish landscape with a large, partially frozen lake or stream. The sky is blue with some light clouds.

FABIO CAMMELLI

guida alle
**Alpi Venoste, Passirie
Breonie e Giogaia di Tessa**

25 ITINERARI AD ANELLO TRA RESIA E BRENNERO

EDIZIONI PANORAMA